

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

20 GIU 1980
4 - APRILE

Anno LVII

aprile 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

Sommario

Atti della Santa Sede	pag.
Il Papa a Torino	233
I discorsi di Giovanni Paolo II: Risposta al saluto delle Autorità	244
Discorso nel Santuario della Consolata	246
Discorso agli ospiti del Cottolengo	248
Allocuzione al Clero torinese	253
Omelia alla Concelebrazione eucaristica	256
Alla recita del « Regina Caeli »	262
Allocuzione alle Religiose di Torino	265
Discorso ai giovani di Torino	269
Alla città e al mondo del lavoro	273
Comprendere e valorizzare ogni comunicazione sociale	283
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Responsabilità della famiglia nell'uso dei « mass media »	287
Comunicazioni della Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Ordinazione diacono - Nomine - Cambio indirizzo - Sacerdote defunto	291
Organismi consultivi	
Religiose: Primi mesi di attività per il programma del triennio	293
Consiglio Pastorale	295
Documentazione	
Pellegrinaggio del Clero in Terra Santa	299
Varie	
Esercizi Spirituali S. Ignazio, Villa Lascaris, Villa S. Croce, Casa della Pace	303

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
aprile 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 59 23 - 54 18 98
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Biolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -

53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69

c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98

c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia - Pastorale tempo di malattia - Scuola e cultura

54 70 45 - 45 18 95

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -

53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56

Centro Missionario dioce- sano

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.
20619102

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Il Papa a Torino

L'intensa giornata della visita

Da « L'Osservatore Romano » del 14 aprile riprendiamo la cronaca (con qualche piccolo ritocco) della visita di Giovanni Paolo II alla città di Torino.

Dopo più di un secolo e mezzo un Papa è tornato a Torino. La lunga giornata di Giovanni Paolo II, nel capoluogo piemontese, si è iniziata alle 6,55 di domenica 13 aprile, quando il Santo Padre è partito in auto dalla Città del Vaticano alla volta dell'aeroporto militare di Ciampino.

All'uscita del cancello petriano, il Papa è stato salutato da un centinaio di fedeli. Erano lì, in attesa, da oltre mezz'ora, per porgergli un devoto e filiale augurio di buon viaggio. Giovanni Paolo II ha risposto all'affettuoso gesto della piccola folla benediciendo i presenti dalla vettura. Il Santo Padre era accompagnato da Mons. Martines Somalo, Sostituto della Segreteria di Stato, da Mons. Jacques Martin, Prefetto della Casa Pontificia, da Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, e da Mons. Luigi Del Gallo Roccagiovine, Prelato d'Anticamera.

All'aeroporto militare di Ciampino attendeva il Papa un DC-9 del 31° stormo dell'Aeronautica Militare. L'aereo, siglato con il numero 3112, decollava intorno alle ore 7,15 e raggiungeva l'aeroporto « Caselle » di Torino dopo meno di un'ora.

Ad attendere l'arrivo di Giovanni Paolo II erano insieme con l'Arcivescovo di Torino, Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, il Cardinale Michele Pellegrino, già Arcivescovo di quella città, il Sindaco della cittadina di Caselle ed altre autorità religiose, civili e militari.

Alla base della scaletta dell'aereo, un bambino vietnamita, Alessandro, di non ancora sette anni, adottato da una famiglia piemontese, ha donato al Papa un fascio di fiori. Il Santo Padre ha abbracciato affettuosamente il piccolo Alessandro. Questo è stato il primo benvenuto a Giovanni Paolo II in terra piemontese.

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO

Dopo l'incontro con le autorità, Giovanni Paolo II si è avviato verso l'aerostazione. Gli facevano ala decine di scouts che portavano striscioni sui quali era scritto in lingua polacca: « Cento di questi giorni al nostro Papa ». Giovanni Paolo II li ha ringraziati dicendo: « *Ci vediamo in città, staremo insieme tutto il giorno* ».

A bordo di un'autovettura coperta, il Papa insieme con il Cardinale Ballestrero si è avviato verso il centro cittadino.

Lungo la strada migliaia di torinesi hanno dato il loro caloroso benvenuto al Papa pellegrino. Ai cittadini del capoluogo piemontese si erano aggiunti, fin dalle prime ore del mattino, moltissimi pellegrini provenienti da tutta la regione, da quelle limitrofe e addirittura dalla Francia e dalla Svizzera.

Acclamazioni e applausi scroscianti hanno accompagnato il corteo fino al piazzale antistante il Santuario della Consolata, prima tappa della visita del Papa a Torino. Anche le finestre e i balconi delle vie adiacenti la chiesa erano gremiti di persone e ornati con drappi, scritte di benvenuto e fotografie di Giovanni Paolo II.

Dinanzi al tempio della Consolata, segno della profonda devozione del popolo torinese alla Vergine, il Santo Padre ha ricevuto il benvenuto delle autorità civili. Con l'on. Adolfo Sarti, Ministro della Pubblica Istruzione, presente in rappresentanza del Governo italiano e del Presidente del Consiglio dei Ministri, erano il Sindaco di Torino, Diego Novelli, il Presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, numerosi parlamentari e autorità civili e militari.

Il Ministro Sarti ha rivolto al Santo Padre il seguente indirizzo di saluto:

« *Beatissimo Padre,*

l'onore di rivolgere a vostra Santità in rappresentanza del Presidente del Consiglio il rispettoso saluto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e del Governo italiano si accompagna al sentimento della più viva gratitudine che le esprimo come Ministro e come piemontese.

« Tradizionalmente esemplare per serietà, tenacia ed operosità, il popolo piemontese ha dato all'unità della Patria italiana un impulso fondamentale nel nome della libertà e dei più alti valori di promozione umana. Negli ultimi decenni dopo le rovine della guerra, riscattate dalle pagine gloriose della Resistenza, il Piemonte e Torino sono divenuti, grazie ad un impegno straordinario d'intelligenza e di lavoro, uno dei maggiori poli di sviluppo industriale e di progresso tecnologico nel quadro nazionale.

« A Torino, forse più compiutamente che altrove, si ha il senso della collocazione europea dell'Italia e del suo ruolo di cerniera e di saldatura tra popoli e culture di tanto diverse ispirazioni.

« I torinesi, i piemontesi, gli italiani di tutte le Regioni che qui hanno trovato accoglienza e lavoro rappresentano perciò con entusiasmo aspirazioni universali. Essi hanno accolto con viva riconoscenza il messaggio di concordia, di fraterna solidarietà e di collaborazione sociale che si manifesta con la presenza stessa della Vostra augusta persona in questa città alla quale non sono state purtroppo risparmiate, specialmente in tempi recenti, esperienze drammatiche e dolorose, sempre affrontate con grande civiltà umana.

« Vostra Santità, successore di Pietro e Primate d'Italia, ha ricordato con voce alta e forte che gli efferati delitti commessi qui e altrove offendono l'umanità stessa che vive in ciascuno individuo. E gli individui e il popolo formulano di gran cuore l'auspicio che questa visita apostolica sia prima di tutto apportatrice di pace, giovi a rasserenare gli animi ancora profondamente turbati dalla cieca violenza del terrorismo e aiuti tutti a ritrovare quegli ideali di umana solidarietà che devono esaltare ed animare anche la società moderna.

« La storia di Torino e del Piemonte è appunto nelle sue pagine più significative la testimonianza di una ricerca tenace spesso coronata da successo di una dimensione di convivenza a misura d'uomo in cui la libertà e lo Stato s'integrino, con la giustizia e con l'amore, e l'uguaglianza si proponga non solo come un dato quantitativo ma come segno distintivo di una società, capace di porre al centro del proprio impegno anche gli emarginati, gli infermi, gli umili. La costruzione politica del più grande degli statisti piemontesi, il conte di Cavour, non direbbe da sola tutta la storia del Piemonte se in questa non si leggessero anche l'epopea di Don Bosco, del Cottolengo, di Don Cafasso, di Don Orione, dell'impegno generoso e moderno dell'imprenditoria piemontese, del movimento operaio e sindacale.

« Questo ideale vive oggi con più impetuoso vigore nel cuore dei giovani cui è affidato l'avvenire. Ed anche ad essi come ai loro forti e nobili proponimenti la visita ambitissima e l'attesa parola della Vostra Santità infonderanno slancio e apriranno le prospettive della speranza. Questo è l'augurio che a nome del Presidente Pertini e del Governo, la Repubblica italiana presenta nella capitale del suo primo Risorgimento al Pastore venerato di una religione che custodisce il più prezioso dei messaggi per i credenti e per i non credenti. Un messaggio di fiducia e di speranza nell'uomo e nel suo destino immortale ».

A sua volta, il Sindaco di Torino ha così salutato il Papa a nome di tutta la città:

« Al Pontefice della Chiesa cattolica, la città di Torino, che rappresento, tiene ad esprimere la sua soddisfazione per la visita che giunge in un momento particolarmente delicato della sua vicenda storica. Possa

questo incontro con il massimo rappresentante della cristianità segnare un'occasione di riflessione e di meditazione per tutte le componenti della popolazione torinese.

« Lo sviluppo economico ed industriale, i grandi avanzamenti e le grandi lacerazioni che ha provocato, i problemi giganteschi di adeguamento delle strutture civili e della cultura collettiva, le nuove dimensioni produttive ed urbane, l'aggressione strisciante del terrorismo, i bisogni di giustizia e di solidarietà che emergono dal tormentato tessuto sociale, l'immigrazione a valanga del recente passato e l'esigenza di assimilazione e di amalgama di masse imponenti pongono a tutti, laici e religiosi, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, di assumere insieme un impegno grandioso: affrontare la civiltà industriale per ricavare dalle forze che essa mette in moto tutta la somma di benefici potenziali per l'umanità, che sono impliciti nelle sue premesse materiali anche se spesso gli uomini hanno conosciuto risultati contraddittori e, a volte, laceranti. Io penso che i credenti e non credenti possano incontrarsi per fissare a tutti gli uomini un obiettivo comune: mettere al servizio dell'umanità, e cioè al servizio della giustizia, dell'uguaglianza, del benessere collettivo, della attenzione per chi soffre, per chi è stato ed è ancora trascurato dalla società, escluso dal godimento delle risorse e dalla soddisfazione dei bisogni essenziali. L'enorme potenziale di ricchezza, accumulato dalla società moderna, per promuovere la pace, il rispetto di tutti e di ciascuno, la salvaguardia dei diritti individuali, la difesa contro la sperequazione e l'abbandono. Uno sforzo di questo genere significa utilizzare le energie materiali per raggiungere uno scopo morale. Servirsi della quantità per attingere la qualità. Proprio per questo sono convinto che tutti possono riconoscersi in un progetto di promozione collettiva che abbia quali punti di riferimento modelli di vita e valori culturali più elevati, diversi da quelli che un mondo incerto e confuso, anche se potentissimo come l'attuale, è riuscito a far prevalere.

« Torino è stata sottoposta, in questi ultimi anni, a prove durissime. Una violenza bieca di cui tutti sono tenuti ad analizzare le cause, motivazioni ed origini, ha imperversato nella città, stroncando barbaramente preziose vite umane e colpendo con freddo calcolo punti vitali dell'organizzazione produttiva.

« Torino non si è piegata sotto questo assalto. La nostra comunità è animata da un'intensa volontà di sopravvivenza e di difesa da grandi tradizioni democratiche profondamente radicate che le hanno impedito di smarrirsi spingendola, invece, a rispondere con la ragione alla bestialità.

« La visita del Pontefice compiuta in questo momento può facilitare, suscitando dialogo, confronto, riflessione, conoscenza e comprensione reciproca, la soluzione dei gravi problemi che ci stanno di fronte.

« Auspichiamo che da questo incontro scaturisca l'impegno di tutti per raggiungere un grado più elevato di coerenza tra le cose che si pensano e quelle che si dicono, tra quelle che si dicono e quelle che si fanno, e cioè un coinvolgimento più sincero della volontà collettiva ed un'efficacia ancora maggiore delle opere.

« Anche per questo, a nome dell'amministrazione comunale, porgo a Giovanni Paolo II un caloroso benvenuto ed un più vivo ringraziamento ».

Il Santo Padre ha risposto agli indirizzi di saluto del Ministro Sarti e del Sindaco Novelli con un discorso che riportiamo in altra parte.

Dopo essersi accomiato dalle autorità e dalla folla che gremiva il piazzale, Giovanni Paolo II è entrato nel Santuario della Consolata, accompagnato anche da Mons. Giustetti, Segretario della Conferenza Episcopale piemontese. All'ingresso della chiesa il Papa si è accostato a confortare alcuni invalidi che sulle loro carrozzelle lo attendevano con ansia e comprensibile gioia.

Dopo averla attraversata il Santo Padre ha raggiunto l'altare dove si venera l'immagine della Madonna della Consolata dinanzi alla quale ha sostato in preghiera.

L'interno del Santuario era al massimo della capienza: circa duemila persone hanno preso posto fin dalle prime ore del giorno. Quelli che non erano riusciti a trovare posto all'interno del tempio hanno potuto ascoltare ugualmente il discorso del Papa attraverso i numerosi altoparlanti dislocati in piazza e nelle vie adiacenti.

Giovanni Paolo II nel ringraziare i Cardinali Ballestrero e Pellegrino per l'accoglienza ricevuta, ha voluto confidare ai presenti la profonda amicizia che lo lega a quest'ultimo: *« Approfitto dell'occasione per salutare il vostro amatissimo Arcivescovo, il Cardinale Ballestrero, ed anche il Cardinale Pellegrino, Arcivescovo già di Torino. Devo dirvi fra parentesi che negli ultimi due Conclavi il Cardinale Pellegrino si trovava accanto a me e con me ha vissuto quei momenti. Voglio dirvi ancora una cosa: in quei momenti così critici per me egli mi ha confortato ».* Il Papa ha, quindi, rivolto alcune parole di saluto ai *« Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli presenti nel piccolo Santuario ».* Un saluto e un ringraziamento particolare lo ha poi rivolto *« ai sacerdoti confessori che si trovano così vicino a me e che fanno servizio nei confessionali di questo Santuario ».*

Terminato il discorso Giovanni Paolo II ha invitato i presenti a recitare l'*Ave Maria*. Poi ha impartito la Benedizione e ha soggiunto: *« Mi raccomando alle vostre preghiere qui in questo Santuario della Consolata, perché la Consolata possa consolare anche il Papa. Consolarlo anche nel senso di aiutarlo a consolare gli altri ».*

Prima di lasciare il tempio il Santo Padre ha sostato in preghiera sulla tomba di San Giuseppe Cafasso, il sacerdote torinese apostolo dei carcerati.

Uscito dal tempio è salito su una campagnola scoperta, bianca, percorrendo tra due ali di folla la strada per la « piccola Casa della Divina Provvidenza », istituto fondato da San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

La visita del Papa nel luogo che racchiude tanta sofferenza umana e insieme tanta pietà ha avuto momenti di intensa commozione. Nella chiesa della « Piccola Casa » il Santo Padre è stato accolto da un gran numero di religiosi, suore, infermieri, personale volontario e degenti. Appena entrato Giovanni Paolo II si è recato verso la tomba del Cottolengo, ove ha sostato in preghiera. Quindi, accompagnato dai Cardinali Ballestrero e Pellegrino, da don Giuseppe Tosatto, della « Piccola Casa », ha raggiunto l'altare, dove erano ad attenderlo i membri dei Consigli Generali dei tre Istituti di vita consacrata che curano le attività del « Cottolengo ».

Don Tosatto a nome di tutti i presenti ha pronunciato le seguenti parole di benvenuto:

« Beatissimo Padre, Vostra Santità è stato accolto in questa chiesa e in questa comunità da un sincero "Deo gratias". L'acclamazione liturgica che San Giuseppe Benedetto Cottolengo ha insegnato ai suoi figli come formula di saluto e di ringraziamento. Con essa abbiamo dato il nostro benvenuto a Vostra Santità ed abbiamo espresso la nostra gratitudine per la grazia della sua visita. La Santità Vostra voglia degnamente rivolgerci una parola di incoraggiamento e di esortazione che ci sorregga nella nostra umile ma pur difficile vita cristiana e religiosa ».

Il Santo Padre, rispondendo a queste parole di saluto, ha pronunciato un discorso. Al termine, dopo aver guidato la recita dell'*Ave Maria* per la « Piccola Casa », « *piccola ma grande* » ha aggiunto, ha impartito insieme ai Vescovi presenti la Benedizione.

La visita all'Istituto è proseguita poi fuori della chiesa, nei lunghi viali della « Piccola Casa » dove erano ad attendere Giovanni Paolo II numerosi ospiti della pia istituzione.

Un gruppo di suore sordomute innalzava un grande cartello. C'era scritto: « Non sentiamo mai la tua voce. Siamo felici di vederti. Ti ringraziamo ». Salutato il piccolo gruppo di religiose, il Papa a bordo di una vettura scoperta ha percorso lentamente circa trecento metri di viali interni, sempre festeggiato da centinaia di ammalati, molti dei quali adagiati su barelle.

Erano circa le ore 11 quando il Santo Padre lasciava il « Cottolengo » a bordo della campagnola bianca. La folla che lo attendeva, dopo il pas-

saggio della *jeep*, ha scavalcato le transenne riversandosi dietro il corteo e lo ha accompagnato fino a piazza San Giovanni, sulla quale si affaccia il Duomo.

Gruppi di persone, fra cui moltissimi giovani, erano arrivati la sera prima ed avevano pernottato all'addiaccio per attendere il Papa e partecipare alla Santa Messa che di lì a poco egli avrebbe celebrato.

Il Santo Padre ha raggiunto a piedi il sagrato; ha salutato con gesti benedicensi la folla; poi è entrato nel Duomo dove ha incontrato i Vescovi della Conferenza episcopale piemontese e circa mille sacerdoti. Ai presbiteri dell'Arcidiocesi di Torino, tra i quali erano sacerdoti anche di altre diocesi del Piemonte che avevano dovuto essere presenti a questo storico incontro, il Santo Padre ha rivolto la sua parola.

Indossati i paramenti liturgici, il Papa ha raggiunto processionalmente l'altare eretto sul sagrato del Duomo. All'inizio della Messa il Cardinale Ballestrero ha pronunciato il seguente indirizzo di saluto:

« *Beatissimo Padre,*

La Chiesa che vive in Torino anzi in tutto il Piemonte oggi Vi accoglie come il successore di Pietro ed è felice di vedervi e di sentirvi personalmente presente come universale Maestro della fede e come Vicario di Cristo, unico Pastore di tutta l'umanità.

« Siamo commossi, profondamente commossi nel sentirci destinatari immediati della Vostra instancabile sollecitudine apostolica che con questa visita sottolinea e rinsalda la comunione dei Vescovi, "cum Petro et sub Petro", e ravviva la comunione ecclesiale di tutto il popolo di Dio.

« Qui a Torino la Chiesa sa di dover rendere a Cristo Signore e al suo Vangelo una testimonianza coraggiosa e credibile in un contesto umano, sociale e culturale particolarmente difficile e lacerato da molteplici contraddizioni. Ma questa Chiesa oggi esprime davanti a Voi, Beatissimo Padre, la volontà umile, ma ferma d'essere ad ogni costo, come deve, segno e sacramento di salvezza per ogni persona che in questa città e in questa Regione condivide vicende quotidiane e vuole costruire una società nuova e una storia degna di Dio e dell'uomo.

« La luce del Vostro magistero, il fervore anche umano del Vostro coraggio indomito, possano essere viatico per la fedeltà e la perseveranza del nostro impegno e della nostra speranza. L'Eucarestia che ora ancora nell'esultanza della Pasqua ci disponiamo a celebrare in sacramentale comunione con voi, Beatissimo Padre, renderà certamente questo giorno il giorno che ha fatto il Signore, il giorno che con la Vostra presenza, Padre Santo, Gesù risorto scandisce nel nostro cuore e nella nostra vita la sua divina ed umana promessa. "Non abbiate paura io resto sempre con voi" ».

Terminato il discorso il Cardinale Ballestrero si è avvicinato al Papa che lo ha abbracciato fraternamente.

Mentre il coro a voci miste, composto da duecento persone tra cui religiose e sette gruppi giovanili delle varie parrocchie della città e della periferia intonava il « Christus vincit », il Santo Padre, assistito dal Maestro delle Cerimonie Pontificie Mons. Virgilio Noè e dal primo dei Cerimonieri Mons. Orazio Cocchetti, iniziava la concelebrazione alla quale prendevano parte circa mille sacerdoti.

Dopo la liturgia della Parola, incentrata sulle letture tratte dagli Atti degli Apostoli, dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo e da un brano del Vangelo secondo Giovanni, il Papa ha tenuto l'omelia.

Dopo la recita del « Credo » si è pregato affinché *« lo Spirito di Dio illumini il Papa e lo sostenga nella sua missione di maestro della fede, vincolo e segno di unità per tutta la Chiesa »*; *« per questa città e per tutta la diocesi di Torino, affinché l'incontro con il Papa ci muova a liberare i nostri cuori da ogni sentimento di inimicizia e di rancore, per far posto al perdono e alla generosità »*; *« per i sofferenti, per quelli che hanno perso la speranza di ritrovare salute e serenità affinché Dio dia loro sostegno e forza »*; *« per tutte le famiglie, perché quelle disunte possano riconciliare, quelle senza casa la possano trovare, e in tutte si viva nell'intesa reciproca e nella gioia »*; *« per i problemi del lavoro, della convivenza civile e della pace sociale, affinché ogni cristiano si impegni nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo di giustizia e pace »*.

Dopo la processione offertoriale, nel corso della quale sono stati portati al Papa numerosi doni — prodotti della terra e del lavoro di Torino e del Piemonte —, alla Comunione il Santo Padre ha distribuito le Sacre Specie a centoventi fedeli. Altri sacerdoti, oltre trecento, hanno percorso la piazza per comunicare i fedeli.

Prima di concludere la Santa Messa Giovanni Paolo II ha guidato la recita del *Regina Caeli*. La preghiera mariana è stata fatta precedere dal Santo Padre da una riflessione mariana.

Impartita la Benedizione Apostolica il Santo Padre ha a lungo salutato la folla che lo acclamava, quindi è entrato nuovamente nel Duomo. Accompagnato dai Cardinali Ballestrero e Pellegrino è salito nella Cappella ove è custodita la sacra sindone *« singolarissimo testimone — se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati — della Pasqua, della Passione, della morte e della Risurrezione. Testimone muto ma nello stesso tempo sorprendentemente eloquente! »* — come aveva detto poc'anzi il Santo Padre nella omelia —.

La Sindone per l'occasione era stata tolta dalla sua abituale custodia in legno e distesa su un tavolo. Giovanni Paolo II si è inginocchiato

dapprima dinanzi all'altare del Santissimo Sacramento, sostandovi in raccoglimento, poi si è avvicinato al tavolo sul quale era steso il sacro telo ancora coperto da un drappo rosso. Mons. Caramello, Custode della Cappella, ha fatto scoprire la Sindone e, con un piccolo stilo, ha indicato al Papa le varie ferite rimaste impresse sul lenzuolo. Il Santo Padre si è chinato ed ha baciato un lembo estremo del telo e così hanno anche fatto gli altri Vescovi che lo accompagnavano.

Conclusa l'ostensione, Giovanni Paolo II, seguendo un percorso interno che dal Duomo dà accesso al Palazzo Reale, è nuovamente sceso fra la gente in piazza Castello. Sulla campagnola bianca ha percorso via Roma, piazza San Carlo e via Arcivescovado tra due fitte ali di popolo festante. Una continua ovazione lo ha accompagnato sino all'Arcivescovado, dove era prevista una breve sosta ed un incontro privato con l'episcopato piemontese.

Alle 16,37, con quasi un'ora di ritardo sul programma previsto, il Papa ha raggiunto la zona di Valdocco, un altro angolo del « Quadrilatero della santità » torinese, dove era previsto l'incontro con le religiose, nella Basilica Maria Ausiliatrice, e con i giovani, e con i ragazzi della « cittadella di Don Bosco ».

Poco prima, in corso Palestro, il Santo Padre ha fatto fermare il corteo per compiere una brevissima visita al Collegio « Artigianelli » dei Giuseppini del Murialdo.

Dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice era presente anche il Cardinale salesiano Raúl Silva Henríquez, Arcivescovo di Santiago de Chile, giunto appositamente per partecipare a questo incontro con la comunità salesiana.

Con una folta rappresentanza di tutte le Congregazioni femminili operanti nell'Arcidiocesi torinese erano nel tempio religiose giunte da ogni parte del Piemonte; oltre tremila in tutto. Giovanni Paolo II, prima di raggiungere l'altare centrale ha sostato in preghiera davanti alla tomba di don Bosco. Anche alle religiose il Papa ha rivolto un discorso.

Dopo aver guidato la recita dell'*Ave Maria* ed aver impartito la Benedizione, il Santo Padre indicando un lato della Basilica ha detto: « *Devo dirvi che l'ultima volta che ho visitato Torino il 1° settembre del 1978, mi sono trovato a pregare in una panca di questa parte della chiesa* ».

Uscito sulla piazza Maria Ausiliatrice il Papa si è incontrato con i giovani di Torino. Canti, preghiere e letture avevano riempito le ultime ore prima dell'incontro. Per alcuni però l'attesa era cominciata la sera precedente in quella stessa piazza con una veglia di preghiera intorno a numerosi falò.

Il Santo Padre è salito su un piccolo podio costruito attorno al monumento di San Giovanni Bosco. Dinanzi a lui lo spettacolo di migliaia

di giovani acclamanti. Non poteva essere altrimenti. Anche questo incontro con i giovani di Torino, si è trasformato immediatamente in una grande e gioiosa festa, uno scambio di battute e consensi tra il Papa e i giovani che ha reso ancora più esaltante questo momento di vita e di comunione.

Notando i numerosi striscioni che i ragazzi alzavano, il Papa ha aggiunto: « *Avete portato molti cartelli con scritte anche in ucraino e in polacco* ». Più volte il Papa è stato interrotto dalle acclamazioni dei giovani. A loro ha voluto ricordare, tralasciando il testo scritto, la sua Cracovia e la sua Polonia. « *Io ho vissuto — ha detto tra l'altro — in una parrocchia salesiana, ecco perché non posso non parlare di San Giovanni Bosco* ». E insieme al fondatore dei Salesiani, ha ricordato anche la figura di Pier Giorgio Frassati. « *Guida spirituale della gioventù accademica* ». Così lo aveva indicato ai giovani della sua Cracovia il 27 marzo 1977. « *Giovane di una gioia traboccante — lo ha definito —, di una gioia che superava anche le difficoltà della sua vita, perché il periodo giovanile è sempre insieme prova delle forze* ».

Dopo aver rinnovato ancora una volta la sua speranza nei giovani, il Papa si è unito al coro di tutti i presenti per intonare un canto tradizionale polacco: *Oto jest dzień* (Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Ralleghiamoci ed esultiamo!). Poi, indicando scherzosamente il Cardinale Ballestrero, ha aggiunto: « *Devo dirvi ancora una cosa. Sono venuto qui a Torino per trovare anche un altro giovane. Sapete chi è? E' il Cardinale Ballestrero* ». L'Arcivescovo di Torino ha risposto: « Sono un giovane vecchio ». Prontamente il Santo Padre ha ribadito: « *Ma si vede che è ringiovanito. Così vi lascio con un giovane in più: il Cardinale Ballestrero* ». La spontaneità del colloquio che si era andato via via instaurando fra il Santo Padre e i giovani ha prolungato più del previsto l'incontro.

In piazza Vittorio e dinanzi alla Gran Madre di Dio circa cinquecentomila persone lo attendevano con impazienza. Così, a malincuore, il Papa ha dovuto salutare i ragazzi. « *Sono un uomo corretto — ha detto — non posso mancare agli appuntamenti* ». « No! resta ancora con noi » hanno gridato quasi unanimemente i giovani e si sono stretti ancora di più intorno a Lui sperando di non dover mai interrompere questo storico momento.

Fra canti e un continuo scrosciare di applausi Giovanni Paolo II ha compiuto, poi, un breve giro per i cortili del centro salesiano ove lo aspettavano migliaia di bambini delle scuole elementari e medie giunti da tutto il Piemonte.

Mentre il Papa salutava i giovani, un ragazzo si è avvicinato ad un microfono ed ha rivolto al Santo Padre, a nome di tutti i presenti, il seguente discorso:

« Grazie per essere venuto tra noi. Lei ha detto un giorno che il Papa rappresenta la giovinezza di Cristo ed è la Chiesa ed è sempre felice d'incontrarsi con noi giovani e ragazze. Puoi immaginare quanto siamo felici noi, giovani, ragazzi e ragazze di Torino e di fuori di poterLa vedere, salutare e ascoltare. Due giovinezze che si incontrano fanno la speranza del mondo. Noi sappiamo di essere la Sua speranza, Santo Padre, la speranza della Chiesa perché abbiamo spalancato a Cristo le porte della nostra vita. Con lui sentiamo che la notte è finita ed il giorno è vicino perché il bene è più forte del male. L'amore è più forte della violenza? Noi le vogliamo bene Santo Padre perché Lei va in tutto il mondo a portare questo messaggio di Cristo per costruire la pace nella giustizia e nell'amore. Noi Le promettiamo di accompagnarla spiritualmente, dovunque andrà per imparare a vedere il mondo e la vita con i suoi occhi, amare con il suo cuore, credere con la sua forza. Questo proposito è il nostro regalo per la sua venuta a Torino. Grazie Santo Padre. Ci aspettiamo a Roma. Le restituiranno la visita ».

Accompagnato dalle note della piccola banda femminile, il Complesso Bandistico Giovanile Torinese del Martinetto, il Papa ha percorso i cortili interni di Valdocco accolto dal fragoroso saluto di centinaia di alunni delle scuole salesiane di tutta la regione. Quindi a bordo della vettura scoperta il Papa ha attraversato il centro di Torino per raggiungere la Gran Madre di Dio. A stento la jeep è riuscita a farsi strada fra la gente. Più volte il Santo Padre ha sostato per benedire i fedeli. Piazza Vittorio Veneto era gremita all'inverosimile. L'auto con a bordo Giovanni Paolo II l'ha percorsa su entrambi i lati prima di attraversare il corridoio centrale, e poi il ponte sul Po per raggiungere la piazza antistante la chiesa della Gran Madre.

Qui, quando ormai ci si avviava alla conclusione di un'intensa, ma indimenticabile giornata, si è svolto l'incontro di commiato con la città di Torino. Nella piazza oltre cinquecentomila torinesi, giunti da ogni quartiere, erano assiepati per ascoltare le parole del Santo Padre.

Dal pronao della chiesa della Gran Madre, Giovanni Paolo II ha rivolto alla città di Torino il discorso conclusivo della visita. Grazie ad un collegamento di altoparlanti la voce del Papa è giunta anche alla numerosa folla assiepata in piazza Vittorio, corso Moncalieri e corso Casale.

La visita del Santo Padre nel capoluogo piemontese volgeva al termine. *« Dio ti ricompensi Torino — ha detto il Papa — per questa ospitalità che oggi hai dato a questo Papa Giovanni Paolo II che è venuto in te da pellegrino ».* Ma prima dell'addio, o meglio dell'« arrivederci », il Santo Padre ha voluto lasciare alla città un augurio particolare. *« Viva in pace! Viva in pace! »* ha ripetuto. E' l'augurio che il Papa ha ripetuto

insieme con tutti i partecipanti a quest'incontro, in questa giornata che lo ha visto testimone e partecipe di sofferenze e speranze.

Giovanni Paolo II, con il seguito, ha raggiunto l'interno del tempio della Gran Madre di Dio sostandovi in raccoglimento per alcuni minuti.

Erano le ore 20,15 quando il Santo Padre, uscito dall'abbraccio dei fedeli raccolti presso la Gran Madre di Dio, si è avviato verso l'aeroporto di « Caselle » per il rientro a Roma.

L'aereo papale raggiungeva l'aeroporto Ciampino di Roma intorno alle ore 22,07. All'aerostazione il Papa era accolto da Mons. Giovanni Battista Re, Assessore alla Segreteria di Stato. Quindi, salito a bordo di un'auto, Giovanni Paolo II ha fatto rientro in Vaticano.

I discorsi di Giovanni Paolo II

Risposta al saluto delle Autorità

Piazza Consolata, ore 8,30

All'inizio della giornata che segna la mia visita pellegrinaggio a Torino, sono lieto di incontrarmi, anzitutto, con le Autorità qui presenti, e di indirizzare ad esse il mio saluto cordiale e rispettoso, manifestando, in pari tempo, la gioia per una tale occasione, che mi consente di esternare l'affetto e la stima che legano il Papa a questa Città.

Rivolgo il mio pensiero deferente, in particolare, al Signor Ministro Adolfo Sarti, che a nome del Governo italiano ha voluto porgermi un gentile indirizzo di omaggio; dirigo altresì, il mio grato compiacimento al Signor Sindaco della metropoli pedemontana, il quale mi ha amabilmente accolto col suo ospitale benvenuto, interpretando ed anticipando i sentimenti dell'intera cittadinanza. Saluto, altresì, i qualificati rappresentanti del mondo dell'industria e del lavoro, qui convenuti.

Quando, all'inizio di settembre del 1978, venni a Torino come pellegrino, ansioso di venerare la Santa Sindone, insigne reliquia legata al Mistero della nostra Redenzione, non potevo certamente prevedere, all'indomani della elezione del mio amato predecessore Giovanni Paolo I, che vi sarei tornato, a meno di due anni di distanza, con altre responsabilità ed in altra cornice. Al raccolto silenzio di allora, che ben si addiceva a quel preciso momento di preghiera e di riflessione, corrisponde, al presente, l'accoglienza di una popolazione, che viene incontro non tanto alla mia persona, ma piuttosto a chi è investito, per divino disegno, del mandato apostolico di pastore universale, con diretta responsabilità nei riguardi di ciascun cristiano, anzi di ciascun uomo.

La mia odierna visita non può non essere contrassegnata da un prevalente carattere pastorale che induca negli animi, oltre al rispetto per i fondamentali valori dello spirito, anche l'aspirazione sincera ed efficace ad una ripresa nei diversi settori della vita associata, in sintonia con le nobili e generose tradizioni di civiltà dei Torinesi, e con quella loro fede ed identità cristiana, che hanno offerto esempi eloquenti di rinnovamento religioso e sociale.

Le visite dei miei venerati predecessori Pio VI e Pio VII, realizzate in situazioni storiche tanto particolari, furono avvertite allora dai Torinesi nel loro significato di fede, quale presenza pastorale del Vicario di Cristo, che, in ossequio ai doveri della propria missione, affronta il cammino della deportazione e dell'esilio.

Quale, dunque, il significato del mio odierno viaggio a Torino? E' chiaro che esso è principalmente *il pellegrinaggio della fede*, intrapreso e realizzato nella prospettiva dell'esperienza pasquale di tutta la Chiesa: esperienza di vittoria del bene sul male, dell'amore sull'egoismo, dello spirito di servizio sull'oppressione ed il sopruso, così come ne hanno dato testimonianza eloquente i Santi di questa Città, fioriti nel secolo scorso, insieme con altre illustri personalità, nel campo dell'educazione, della assistenza e della carità.

Tale esperienza pasquale vittoriosa ha origine dalla certezza che Cristo è morto e risorto per noi, per offrire cioè all'uomo l'autentico significato dell'esistenza, per essere pietra angolare della storia, luce nelle tenebre di ogni smarrimento intellettuale e morale, salvezza dell'umanità intera, instancabilmente desiderosa di pace e di felicità.

Ecco, allora, che questo mio itinerario di fede è anche *pellegrinaggio verso l'uomo di oggi*, che, sulla terra italiana, e, in particolare, in questa città, si trova inserito in concrete condizioni sociali, ed è chiamato a vivere in determinate circostanze storiche i suoi problemi assistenziali. In tale preciso contesto, voglio e devo annunziare il vittorioso messaggio pasquale; messaggio di fiducia e di speranza. Il mio incontro assume, così, un senso di evidente, profonda solidarietà, la quale, mentre soddisfa un bisogno del cuore e risponde ad un vivo appello della coscienza, è suggerita ed imposta dall'atto di fede nella Risurrezione di Cristo, unico Salvatore dell'uomo.

Animato da tale spirito, mi propongo in primo luogo, di intrecciare un colloquio di umana amicizia con tutte le componenti della pulsante vita cittadina; desidero animare un momento di fervore spirituale in tutti i figli della Chiesa; ed infine vorrei incoraggiare un perspicace e volenteroso risveglio di fronte alle difficoltà che oggi la società attraversa.

Certamente, Torino, anche se avverte con pena lo sconvolgimento di questi anni, è cosciente dei fattori di civiltà che emergono dalla sua

storia, strettamente legata alla faticosa costruzione dell'unità d'Italia; Come pure di quelli che scaturiscono dal suo ardore per la scienza ed il lavoro, e che l'hanno sempre vista impegnata in studi e imprese, in ordine allo sviluppo della presente società della tecnica. Sono valori che, intrecciati a quelli più spiccatamente spirituali ed evangelici, hanno tracciato un volto della città, distinto dai segni di una riconosciuta e collaudata generosità verso i sofferenti ed i meno favoriti. Torino magnanima, ed aperta all'umana indigenza, presenta quindi le sembianze dell'amore, che attirano in quest'ora il mio sguardo di profondo compiacimento e di fiduciosa soddisfazione, e che nutrono anche la mia speranza nei confronti del suo futuro.

Desideroso che la mia presenza costituisca un segno di speranza e di pace, elevo la mia preghiera affinché nella coscienza di tutti si approfondisca la confidenza anzitutto nella divina assistenza e conseguentemente nella possibilità di costruire un avvenire prospero ed operoso, con la cooperazione di tutte le forze della comunità.

Con questo auspicio, che sale dal profondo dell'anima, do inizio alla mia giornata torinese, sulla quale imploro le benedizioni di Dio.

Discorso nel Santuario della Consolata

ore 9,00

Carissimi Fedeli,

In questo Santuario dedicato alla Madonna « Consolata », così celebre e così caro ai Torinesi, voglio specialmente ringraziare la Vergine Santissima per la gioia e la consolazione che mi dà di poter pregare con voi e per voi, per il bene della città, di tutta la Chiesa e dell'umanità intera.

Dopo aver elevato la mia supplica alla Vergine Santissima, insieme con immense folle, in tanti celebri Santuari del mondo, da Guadalupe nel Messico a Jasna Góra in Polonia, da Loreto a Pompei, dal Santuario di Knox in Irlanda a quello dell'Immacolata Concezione a Washington, eccomi oggi nella Basilica della Consolata, il Santuario mariano della vostra città.

Qui, sono venute le moltitudini dei Torinesi a pregare, a confidare le loro pene, a implorare aiuto e protezione specialmente durante i periodi terribili delle guerre e dei bombardamenti, a chiedere luce e consiglio nelle difficoltà della vita. Qui molti hanno ottenuto conforto e coraggio; qui sono passati poveri e ricchi, umili e potenti, letterati e semplici; i bambini con la loro invidiabile innocenza e gli adulti con il peso dei loro

crucci; qui molti sperduti nelle tenebre del dubbio o del peccato hanno trovato luce e perdono. Di qui, in nome della Consolata, sono partiti intrepidi Missionari, sacerdoti e religiosi, suore e laici, che così hanno iniziato sereni e coraggiosi la loro vita di testimonianza e di consacrazione.

Ma soprattutto qui sono venuti a pregare tanti santi: san Carlo Borromeo, san Francesco Borgia, san Luigi Gonzaga; san Francesco di Sales, santa Francesca di Chantal, san Giuseppe Labre, san Domenico Savio, santa Maria Domenica Mazzarello, e in modo speciale il Cottolengo, don Bosco, il Murialdo e « la perla del Clero torinese e piemontese », san Giuseppe Cafasso, sepolto in questo Santuario, che per tanti anni resse con zelo indefesso, unicamente dedito a Dio, alle anime e alla formazione dei Sacerdoti. E bisognerebbe ancora continuare l'elenco di tanti altri sacerdoti di esimia virtù, tra cui specialmente il Canonico Giuseppe Allamano, e di tanti laici qualificati, tra cui ricordo in modo particolare Pier Giorgio Frassati...

Carissimi Torinesi! Seguite le orme di questi Santi e continuate a sentirvi tutti uniti attorno al Santuario della « Consolata », specialmente nel giorno che ricorda il miracolo della guarigione del cieco e del ritrovamento della prodigiosa effigie (20 giugno 1104).

Il periodo pasquale che stiamo vivendo, secondo lo spirito della liturgia, rende in certo qual modo ancora più evidente e significativo il titolo di « Consolata » e « Consolatrice » attribuito a Maria Santissima.

La Chiesa canta in questo tempo: « Regina caeli, laetare, alleluia! »; ossia, in un certo senso, invita Maria ad una specialissima partecipazione alla gioia della Risurrezione di Cristo. Infatti, Maria che era stata immersa nel dolore più profondo durante la passione, l'agonia e la morte in Croce del Suo divin Figlio Gesù, si sentì « consolata » ben più di tutti gli altri dalla sua gloriosa Risurrezione. Immenso e indicibile fu il suo dolore; ma poi immensa fu pure la sua consolazione!

La pienezza della gioia e della consolazione scorre da tutto il Mistero Pasquale per il fatto che il Cristo crocifisso e morto per noi, è poi risuscitato e ha vinto la morte come aveva predetto, e tale pienezza si trova particolarmente nel cuore di Maria, ed è così sovrabbondante da diventare la fonte della consolazione per tutti coloro che a Lei si rivolgono. Si tratta di una consolazione nel più profondo significato della parola: essa restituisce la forza allo spirito umano, illumina, conforta e rafforza la fede e la trasforma in fiducioso abbandono alla Provvidenza e in letizia spirituale.

Anche la Chiesa, che è Madre, sull'esempio di Maria (cfr. LG, 60-65), si sforza di cercare insieme con Lei e di donare nel mistero pasquale quella consolazione interiore, che è il vero rafforzamento dell'anima, in base alla

certezza che Cristo risorto è la vittoria definitiva del bene, della realtà salvifica di Dio, è la luce, la verità, la vita per tutti gli uomini e per sempre.

Maria Santissima continua ad essere l'amorevole consolatrice nei tanti dolori fisici e morali che affliggono e tormentano l'umanità. Essa conosce i nostri dolori e le nostre pene, perché anche Lei ha sofferto, da Betlemme al Calvario: « E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Lc 2, 35). Maria è nostra Madre Spirituale, e la madre comprende sempre i propri figli e li consola nei loro affanni.

Ella poi ha avuto da Gesù sulla Croce quella specifica missione di amarci, e solo e sempre amarci per salvarci! Maria ci consola soprattutto additandoci il Crocifisso e il Paradiso!

O Vergine Santissima, sii tu la consolazione unica e perenne della Chiesa che ami e proteggi! Consola i tuoi Vescovi e i tuoi Sacerdoti, i missionari e i religiosi, che devono illuminare e salvare la società moderna, difficile e talora avversa! Consola le Comunità cristiane, dando loro il dono di numerose e salde vocazioni sacerdotali e religiose!

Consola tutti coloro che sono insigniti di autorità e di responsabilità civili e religiose, sociali e politiche, affinché sempre e soltanto abbiano come mèta il bene comune e lo sviluppo integrale dell'uomo, nonostante difficoltà e sconfitte!

Consola questo buon popolo torinese, che ti ama e ti venera; le tante famiglie degli emigrati, i disoccupati, i sofferenti, coloro che portano nel corpo e nell'anima le ferite causate da drammatiche situazioni di emergenza; i giovani, specialmente quelli che si trovano per tanti dolorosi motivi sbandati e sfiduciati; tutti coloro che sentono nel cuore un ardente bisogno di amore, di altruismo, di carità, di donazione, che coltivano alti ideali di conquiste spirituali e sociali!

O Madre Consolatrice, consolaci tutti, e fa' comprendere a tutti che il segreto della felicità sta nella bontà, e nel seguire sempre fedelmente il Tuo Figlio, Gesù!

Discorso agli ospiti del Cottolengo

Chiesa del Cottolengo, ore 9,45

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Gesù!

E' con animo profondamente commosso che prendo la parola in questo luogo, sacro alla sofferenza umana. Quale sofferenza non ha qui una sua presenza? Fra queste mura, sorte dal cuore grande di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, il dolore umano nei suoi mille volti e l'amore

cristiano nelle sue multiformi espressioni si sono dati convegno, e da questo incontro è scaturita quella che la sapienza popolare ha definito come la « cittadella del miracolo ». Io saluto con effusione di cuore tutti i suoi abitanti.

1. Il « Cottolengo » è un nome che suona ormai, in Italia e dappertutto, col valore di *una altissima testimonianza: quella del Vangelo vivo e vissuto fino alle estreme conseguenze*. La parola di Cristo: « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40), fu accolta dal Fondatore della « Piccola Casa » come un programma concreto e provocatore, sul quale impegnare la vita. Ciò che soprattutto dovette colpire il Cottolengo nelle parole di Cristo fu quell'accento ai « fratelli più piccoli », cioè ai *rifutati da tutti*. Solo chi tien conto delle parole di san Paolo, che il Cottolengo volle come motto distintivo della propria opera: « Caritas Christi urget nos », può arrivare ad intuire qualcosa dei prodigi d'amore, umanamente inspiegabili, che si sono compiuti ed ogni giorno si compiono nel nascondimento umile e riservato della « Piccola Casa ».

L'amore è la spiegazione di tutto. Un amore che si apre all'altro nella sua individualità irripetibile e gli dice la parola decisiva: « Voglio che tu ci sia ». Se non si comincia da questa accettazione dell'altro, comunque egli si presenti, in lui riconoscendo un'immagine vera, anche se offuscata, di Cristo, non si può dire di amare veramente. Il Cottolengo lo capì. Lo capirono il Cafasso, don Bosco, il Murialdo. Su questa lezione fondamentale si sono formati tutti i Santi nella Chiesa.

Ogni amore autentico ripropone in certa misura la valutazione primigenia di Dio, ripetendo col Creatore, nei confronti di *ogni* individuo umano concreto, che la sua esistenza è « cosa molto buona » (Gn 1, 31). Come non ricordare, a questo riguardo, l'insistenza con cui san Paolo ritorna sulla dimensione *universale* della carità? Egli afferma di essersi reso schiavo *di tutti* (cfr. 1 Cor 9, 19), di essersi fatto « tutto a tutti » (ibid. 9, 22), di sforzarsi di « piacere a tutti in tutto » (ibid. 10, 33); ed esorta: « finché ne abbiamo occasione, operiamo il bene verso tutti » (Gal 6, 10).

Nessuna discriminazione, dunque. La parabola del « buon samaritano » è significativa: e il Cottolengo l'ha commentata con la sua vita. Da buon « manovale della Provvidenza », com'egli amava qualificarsi, non fece piani precostituiti, ma cercò di corrispondere volta a volta a ciò che le circostanze « per caso » (cfr. Lc 10, 31) gli proponevano. Ed il risultato è questa Opera grandiosa, nella quale il « commento » evangelico, da lui avviato, continua ad arricchirsi di nuovi sviluppi grazie alla dedizione generosa di tante anime, che al suo esempio si sono ispirate ed ancor oggi si ispirano.

2. Ma la disponibilità totale alle esigenze dell'amore verso le sofferenze dell'uomo, che il Cottolengo attuò nella sua vita, non fu il frutto di un sentimentalismo vago. Essa aveva alla base *un atteggiamento di povertà radicale*, di pieno distacco cioè da sé e dalle proprie cose, che rendeva possibile un'apertura senza riserve alle interpellazioni della grazia di Dio ed a quelle della miseria umana. Qui sta il segreto di tutto.

Tale segreto il Cottolengo, non diversamente del resto dagli altri vostri Santi torinesi, aveva imparato alla scuola di Cristo. Non è stato Gesù, infatti, a darci per primo l'esempio di una spoliazione estrema, Lui che « da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà » (cfr. 2 Cor 8, 9)? Cristo ha spinto il dono di sé fino al vertice del sacrificio sulla Croce (cfr. Fil 2, 5 ss) e ciò ha fatto « mentre noi eravamo ancora peccatori » (Rm 5, 6). Sul Calvario ci è offerta una testimonianza assoluta di che cosa significhi « essere per » gli altri, in obbedienza amorosa alla volontà di Dio.

La carità del cristiano ha il modello sul quale costantemente misurarsi; lì ha pure la sorgente a cui attingere l'energia necessaria per esprimersi con slancio sempre rinnovato. Davanti a Cristo che « non cercò di piacere a se stesso » (Rm 15, 3), ma « diede se stesso per i nostri peccati » (Gal 1, 4), il cristiano impara a « non cercare il proprio interesse, ma quello degli altri » (Fil 2, 4), impara a distogliere lo sguardo da sé per volgerlo sull'altro. E giunge così, forse per la prima volta, a prendere piena coscienza dell'esistenza dell'altro con i suoi problemi, con le sue necessità, con la sua solitudine.

E' questa povertà interiore che ci libera da noi stessi e ci rende disponibili agli appelli che il prossimo ci dirige in ogni momento. Ecco: bisogna scendere a questa profondità per cogliere l'anima dell'azione caritativa di un don Bosco, di un Murialdo ed in particolare di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Solo se ci si pone in quest'ottica, si può capire la « logica » di quel suo abbandono totale alla Provvidenza, che è divenuto proverbiale. Colui che si è distaccato da tutto, ha rinunciato anche a far calcoli sulle cose che ha o che non ha, quando si tratta di venire incontro alle necessità del prossimo. E' perfettamente libero, perché è totalmente povero. Ed è proprio in una simile povertà, nella quale sono caduti i limiti posti dalla « prudenza della carne », che la potenza di Dio può manifestarsi anche nella libera gratuità del miracolo.

3. Si narrano numerosi episodi prodigiosi nella vita del Cottolengo. Ma il grande miracolo, che da oltre un secolo e mezzo continua a prodursi in questa « Casa » nella normalità della vita di ogni giorno, è quello di tanti esseri umani che scelgono di mettersi al fianco di fratelli e sorelle, sui quali la malattia ha posto il suo sigillo, e di dividere con loro la propria esistenza.

La sofferenza umana è un continente di cui nessuno di noi può dire di aver raggiunto i confini: percorrendo, tuttavia, i padiglioni di questa « Piccola Casa », se ne fa un'esplorazione più che sufficiente per avere un'idea delle sue proporzioni impressionanti. E al cuore si ripresenta la domanda: perché?

Ascoltiamo ancora una volta, in questo ambiente tanto singolare, la risposta della fede: la vita dell'uomo storico, inquinata dal peccato, si svolge di fatto sotto il segno della croce di Cristo. *Nella croce, Dio ha capovolto il significato della sofferenza:* questa, che era frutto e testimonianza del peccato, è diventata, ora, partecipazione all'espiazione redentrice operata da Cristo. Come tale, essa porta quindi in sé, già fin d'ora, il preannuncio della vittoria definitiva sul peccato e sulle sue conseguenze, mediante la partecipazione alla risurrezione gloriosa del Salvatore.

Pochi giorni fa abbiamo rivissuto, condotti per mano dalla Liturgia, i momenti drammatici della passione e morte del Signore, ed abbiamo riascoltato l'Alleluia trionfale della risurrezione. Ecco, il mistero pasquale contiene la parola definitiva sulla sofferenza umana: *Gesù assume il dolore di ciascuno nel mistero della sua passione e lo trasforma in forza rigeneratrice* per colui che soffre e per l'intera umanità, nella prospettiva del trionfo ultimo della risurrezione, quando « anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui » (1 Ts 4, 14).

4. Nella luce del Cristo risorto, io mi rivolgo, pertanto, agli ammalati ospiti di questa Casa e, in essi, a tutti coloro che hanno sulle spalle la croce pesante della sofferenza. Carissimi fratelli e sorelle, fatevi animo! Voi avete un compito altissimo da svolgere: siete chiamati a « completare nella vostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (cfr. Col 1, 24). Col vostro dolore voi potete corroborare le anime vacillanti, richiamare al retto cammino quelle traviate, ridare serenità e fiducia a quelle dubbiose ed angosciate. Le vostre sofferenze, se generosamente accettate ed offerte in unione con quelle del Crocifisso, possono recare un contributo di primo piano nella lotta per la vittoria del bene sulle forze del male, che in tanti modi insidiano l'umanità contemporanea.

In voi Cristo prolunga la sua Passione redentrice. Con Lui, se volete, voi potete salvare il mondo!

Una parola particolare desidero riservare anche ai Religiosi ed alle Religiose che, sulle orme del Cottolengo, vivono la loro consacrazione a Cristo nel dono totale di sé agli ammalati, raccolti qui ed altrove. *Restate fedeli al carisma del vostro Fondatore.* Fatevi guidare, come lui, da una fede illuminata e profonda, che vi mantenga in costante contatto con Colui, che in ogni sofferente vi tende la sua mano implorante. Cercate nella preghiera la sorgente di una carità che « tutto copre, tutto crede,

tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13, 7). Ricordate la massima del Cottolengo: « La preghiera è il primo e più importante nostro lavoro », perché « la preghiera fa vivere la Piccola Casa ». Quel che voi svolgete è certamente un servizio reso alla società, alla comunità civile, all'uomo in una parola; ma è anche, ed essenzialmente, una testimonianza della perenne vitalità del Vangelo, e di quella « fede che opera per mezzo della carità » (Gal 5, 6). Se al vostro impegno dovesse venir a mancare questa dimensione soprannaturale, il « Cottolengo » cesserebbe di esistere.

Una parola di stima e di apprezzamento desidero rivolgere, altresì, al personale medico ed infermieristico, che svolge il suo lavoro delicato, con competenza e senso di responsabilità, nei diversi reparti della Casa: continuate a prestare la vostra opera con spirito di dedizione e di carità fraterna, nella consapevolezza di rendere un servizio, che trascende i limiti della semplice professione ed attinge la dignità di una vera e propria missione.

Porgo un saluto particolare e una parola di incoraggiamento ai giovani, che vengono a prestare il loro servizio gratuito nelle corsie della « Piccola Casa ». Carissimi, in un mondo in cui molti vostri coetanei si abbandonano alle suggestioni del consumismo facile, o inseguono i miraggi ingannevoli della moda del momento, o si fanno travolgere dal fascino tenebroso della violenza, voi gridate con la testimonianza silenziosa del vostro esempio che *la vita è bella ed ha un valore solo se spesa responsabilmente a servizio dei fratelli*, in atteggiamento di rispetto, di fiducia, di amore. E' un messaggio fondamentale. Continuate a proclamarlo con coraggio oggi, domani, sempre. Dio è con voi.

Una parola di giusto riconoscimento, infine, ai cittadini di Torino, della cui generosità la Provvidenza si serve ormai da molti anni per compiere prodigi di bontà nei confronti di tanti fratelli provati. La « Piccola Casa » è un segno particolarmente eloquente, della presenza amorosa di Dio nel tessuto della nostra storia umana. Torino è città oggi percorsa da drammatiche tensioni sociali e sconvolta da troppo frequenti esplosioni di violenza. Il fatto che in essa perduri questo « segno » di fratellanza cristiana è motivo che induce a non disperare del futuro: nonostante le nubi minacciose dell'odio, che oscurano l'orizzonte, alla fine l'amore ricondurrà sulle strade dell'intesa e della collaborazione rispettosa e concorde.

Con questo auspicio, ed invocando la materna assistenza di Maria Santissima, che l'Evangelista ci presenta ritta accanto alla croce del Figlio (cfr. Gv 10, 25), coraggiosamente solidale con la sua sofferenza per noi, io imparto a tutti voi, con singolare intensità d'affetto, la mia Apostolica Benedizione, propiziatrice di spirituale conforto e pegno delle eterne ricompense del Signore.

Allocuzione al Clero torinese

Cattedrale, ore 10,45

Carissimi Presbiteri dell'Arcidiocesi torinese!

« Grazia a voi e pace da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! » (1 Cor 1, 3). Vi saluto tutti indistintamente di cuore, ed in particolare abbraccio il vostro Arcivescovo Cardinale Anastasio Ballestrero, che con voi e per voi spende le sue migliori energie di Pastore a favore di questa illustre Arcidiocesi. Accogliendo il suo invito sono oggi tra voi! Vi assicuro che il mio saluto è connotato da un particolare senso di affetto e di emozione, oltre che da grande gioia. L'affetto proviene sia dalla comune, e pur diversificata, responsabilità pastorale che esercitiamo nella Chiesa di Dio, sia da quel senso di paternità che è proprio del Successore di Pietro e che mi fa ripetere con la sua stessa sollecitudine: « Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio » (1 Pt 5, 2).

Ma il mio saluto è anche venato da una particolare emozione. So, infatti, di trovarmi di fronte agli eredi di una straordinaria tradizione pastorale propria del Clero torinese, il quale ha il privilegio di annoverare tra i suoi ranghi le figure fulgidissime di san Giuseppe Benedetto Cottolengo e di san Giovanni Bosco, oltre che di san Giuseppe Cafasso e del beato Sebastiano Valfré; ad essi andrebbero aggiunti tanti altri nomi di primo piano, sia di Torino che nell'intero Piemonte, che di quei grandi furono un felice ed efficace riflesso. Quelle figure, infatti, proprio come avviene per la corona delle Alpi che cinge la vostra regione, sono soltanto le vette più alte di tutta una catena di monti, robusti e splendidi. Sempre, la generosità, l'abnegazione, l'instancabile cura pastorale sono state la caratteristica di intere generazioni di Preti, sapientemente stimulate e guidate dai loro Vescovi, soprattutto dopo gli sbandamenti del Medioevo di ferro e del Rinascimento. A questa altissima tradizione pastorale, che è di primaria importanza per la vita della Chiesa non solo torinese ma anche di quella italiana, anzi universale, io voglio oggi qui rendere pubblicamente omaggio, ringraziando Dio per avere suscitato tali « uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo » (At 15, 26). E' una tradizione che ha fatto del Prete l'uomo di un apostolato intelligente e fecondo in tutti i campi della vita umana: tra i malati, la gioventù, i lavoratori, gli studenti, i carcerati e i condannati a morte. Oggi, poi, non mancano nuove possibilità di destinazione delle proprie energie apostoliche: vi sono purtroppo le famiglie in crisi, i drogati, i violenti, gli sbandati della malavita. Ecco dove si può esplicare in pienezza tutto il dinamismo della propria missione presbiterale, nella piena e lieta consapevolezza della propria « identità »: manifestando l'amorosa solle-

ciutidine di Cristo per tutti i fratelli, ovunque essi vivono e soffrono, soprattutto per i più indigenti, poiché « non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati » (*Lc* 5, 31). Tentate, perciò, sempre nuove vie di approccio agli uomini e alle loro condizioni di vita: nella fedeltà integrale a tutto ciò che è essenziale al vostro presbiterato e, nello stesso tempo, con una grande elasticità pastorale, che vi renda sensibili e aperti alle più urgenti necessità dell'ora che viviamo.

Mi piace, inoltre, ricordare la nobile tradizione di studio e di cultura, che vi è propria. E' noto che già il celebre umanista Erasmo da Rotterdam ricevette nell'Università di Torino la Laurea in Teologia, nell'anno 1505. Ma sono informato che, più recentemente, dopo la soppressione delle Facoltà Teologiche, sono fiorite varie iniziative accademiche, culminate sia nella nuova Facoltà di Teologia, quale sezione staccata di quella dell'Italia Settentrionale, sia in altre quaificate Scuole Teologiche presenti in città, compreso anche l'Istituto di Pastorale. Ai benemeriti Responsabili e Docenti di queste Istituzioni va l'espressione della mia stima e del mio incoraggiamento, che amo estendere anche agli Studenti di Teologia ed ai Seminaristi tutti.

Ricordo, infine, a me e a voi che, pur esercitando mansioni diverse, ci sono alcune proprietà fondamentali, che accomunano tutti coloro i quali condividono nella Chiesa il sacerdozio ministeriale.

La prima è la partecipazione all'unico Sacerdote, sommo ed eterno, che è Gesù Cristo; infatti, noi tutti « siamo santificati per mezzo della offerta del suo corpo, fatta una volta per tutte » (*Eb* 10, 10), anche se sempre porteremo in noi il senso di indegnità per questa singolare chiamata che ci fa dei « poveri servitori » (*Lc* 17, 10).

La seconda consiste nella peculiare responsabilità pastorale, che distingue il Presbitero da quanti sono pur insigniti del comune sacerdozio battesimale, e gli riserva un compito specifico nella predicazione della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e nella guida sicura della comunità (cfr. *1 Tm* 4, 14; *2 Tm* 1, 6). Mi piace, qui, sottolineare il ministero tipico di san Giuseppe Cafasso: quello del Sacramento della Penitenza, che egli esercitò assiduamente anche nei confronti di san Giovanni Bosco, nel suo ministero fedele al servizio del popolo e soprattutto nelle carceri a vantaggio di numerosi reclusi. Si tratta di una « diaconia » sempre attuale e feconda, poiché dispensa con abbondanza di misericordia del Signore, quale essa si rivela nel mistero pasquale che celebriamo proprio in questi giorni: « Misericordias Domini in aeternum cantabo » (*Sal* 88, 2). Il sacerdote è colui che in modo particolare ha provato in se stesso il mistero di quella Misericordia per distribuirla il più largamente possibile agli altri.

La terza caratteristica, strettamente connessa con le precedenti, riguarda la nostra particolare conformazione a Cristo, così che il suo sacrificio ed il suo amore diventino anche la nostra norma di vita; ciascun fedele dovrebbe poter dire di ciascuno di noi ciò che ogni cristiano, con san Paolo, confessa a proposito di Gesù: « Mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal* 2, 20), come pure la Sacra Sindone, qui custodita, opportunamente ci ricorda.

E infine, va tenuta presente una irrinunciabile componente ecclesiale, per cui ogni Presbitero sa di dover convogliare la propria dedizione non al fine di lacerare, bensì di costruire « il corpo di Cristo, ben compaginato e connesso » (*Ef* 4, 16), anche mediante una schietta carità vicendevole, che sia feconda di crescita comunitaria nello Spirito (cfr. *ibid.* 2, 22). In particolare, vi invito a coltivare sempre una stretta comunione con i vostri Vescovi, secondo il classico insegnamento di sant'Ignazio di Antiochia: « Infatti il vostro venerabile Presbiterio, degno di Dio, è armonicamente unito al Vescovo come le corde alla cetra; ed è così che, dalla perfetta armonia dei vostri sentimenti e dalla vostra carità, s'innalza un concerto di lodi a Gesù Cristo » (*Ad Eph.* IV).

E siate certi che il Papa condivide con voi le singolari fatiche di questo nostro tempo, connesse con la vicendevole riconciliazione, con l'insuccesso di alcuni tentativi pastorali che in passato portavano frutti, e con la situazione « missionaria » che state vivendo.

Su queste basi, diventa naturale e quasi ovvia la mia esortazione alla gioia: sia essa come quella dei Settantadue discepoli al ritorno presso Gesù dopo la loro missione (cfr. *Lc* 10, 17-20); se poi si accompagnerà a patimenti sofferti in favore della Chiesa (cfr. *Col* 1, 24); *2 Cor* 12, 10), allora sarà tanto più radicata e feconda. Una tale gioia « nessuno ve la potrà togliere » (*Gv* 16, 22), specialmente perché essa germina dal continuo contatto con Cristo, che fa di noi gli uomini consacrati a rinnovare il suo Sacrificio redentore, gli uomini dell'Eucaristia, che deve trovare nella nostra vita la sua calda e irradiante centralità.

L'Apostolica Benedizione, che di gran cuore vi concedo, scenda su di voi in pegno della necessaria grazia divina, mentre insieme ci disponiamo a concelebrazzare questa solenne Liturgia domenicale.

Omelia alla Concelebrazione eucaristica

Piazza Duomo, ore 11,00

1. « La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei » (Gv 20, 9). Con queste parole incomincia oggi la lettura del Vangelo secondo Giovanni.

« Erano chiuse le porte... per timore ».

Già il mattino, agli Apostoli riuniti nel Cenacolo, giunse la notizia che la tomba, in cui era stato deposto Cristo, era vuota. La pietra, sigillata dall'autorità romana su richiesta del Sinedrio, era stata ribaltata. Le guardie, che per iniziativa e ordine dello stesso dovevano vigilare presso la tomba, erano assenti.

Le Donne, che di « buon mattino » si erano recate al sepolcro di Gesù, poterono senza difficoltà *entrare nella tomba*. In seguito, poterono fare lo stesso anche Pietro, da esse informato, e Giovanni insieme con lui. Pietro entrò nel sepolcro; vide le bende ed il sudario, posto a parte, con cui era stato avvolto il corpo del Maestro. Ambedue costatarono che la tomba era vuota ed abbandonata. Credettero nella veracità delle parole, con le quali erano venute a loro le donne, soprattutto Maria di Magdala; tuttavia... non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo cui Egli doveva risuscitare dai morti (cfr. Gv 20, 1 ss).

Ritornarono dunque al cenacolo, aspettando l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti. Se l'evangelista Giovanni, che ha partecipato attivamente in tutto ciò, scrive che « si trovavano » (nel cenacolo) mentre erano chiuse le porte per timore dei Giudei, questo vuol dire *che il timore*, nel corso di quel giorno, *fu in loro più forte* degli altri sentimenti. Piuttosto non si aspettavano niente di buono dal fatto che la tomba era rimasta vuota; si aspettavano piuttosto nuove molestie, vessazioni da parte dei rappresentanti delle autorità ebraiche. Questo fu un semplice timore umano, proveniente dalla minaccia immediata. Tuttavia, in fondo a questa immediata paura-timore per se stessi, c'era un *timore più profondo*, causato dagli avvenimenti degli ultimi giorni. Questo timore, iniziato nella notte del giovedì, aveva toccato il suo culmine nel corso del Venerdì Santo, e, dopo la deposizione di Gesù, perdurava ancora, paralizzando tutte le iniziative.

Era il timore nato dalla morte di Cristo.

Infatti, una volta, interrogati da lui: « La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? » (Mt 16,13), avevano riportato diverse voci e opinioni su Cristo; e poi interrogati direttamente: « Voi chi dite che io sia? » (Mt 16, 15), avevano udito ed accettato in silenzio, come proprie, le

parole di Simon Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16, 16).

Sulla croce, quindi, è *morto* il Figlio del Dio vivente.

Il timore, dal quale furono presi i cuori degli apostoli, aveva le sue radici più profonde in questa morte: *fu il timore nato, per così dire, dalla morte di Dio.*

2. *Il timore travaglia anche la generazione contemporanea degli uomini.* Essi lo provano in modo accentuato. Forse più profondamente lo risentono coloro, che sono più consapevoli della intera situazione dell'uomo e che nello stesso tempo hanno accettato la morte di Dio nel mondo umano.

Questo timore non si trova sulla superficie della vita umana. *Sulla superficie viene compensato* mediante i diversi mezzi della civiltà e della tecnica moderna, che permettono all'uomo di liberarsi dalla sua profondità, e di vivere nella dimensione dell'« homo oeconomicus », dell'« homo technicus », dell'« homo politicus », e, in un certo grado, anche nella dimensione dell'« homo ludens ».

Infatti, contemporaneamente permane e cresce con una sufficiente motivazione la coscienza di un progresso accelerato dell'uomo nella sfera del suo dominio sul mondo visibile e sulla natura.

L'uomo, nella sua dimensione planetaria, non fu mai tanto consapevole di tutte le forze, che è capace di utilizzare e di destinare al proprio servizio e mai si è servito di esse in tale misura. Da questo punto di vista ed in questa dimensione, la convinzione circa il progresso dell'umanità è *pienamente giustificata.*

Nei paesi e negli ambienti di più grande progresso tecnico e di più grande benessere materiale, di pari passo con questa convinzione cammina un atteggiamento, che *si è soliti chiamare « consumistico ».* Esso, tuttavia, testimonia che la convinzione sul progresso dell'uomo è soltanto *in parte giustificata.* Anzi, esso testimonia che tale orientamento del progresso può uccidere nell'uomo quel che è più profondamente e più essenzialmente umano.

Se fosse qui presente Madre Teresa di Calcutta — una di quelle donne che non hanno paura di scendere, seguendo Cristo, a tutte le dimensioni dell'umanità, a tutte le situazioni dell'uomo nel mondo contemporaneo — essa ci direbbe che sulle vie di Calcutta e di altre città del mondo gli uomini muoiono di fame...

L'atteggiamento consumistico *non prende in considerazione tutta la verità sull'uomo:* né la verità storica, né quella sociale, né quella interiore e metafisica. Piuttosto, è una fuga da questa verità. Non prende in consi-

derazione tutta la verità sull'uomo. L'uomo è creato per la felicità. Sì! Ma la felicità dell'uomo non si identifica affatto con il godere! L'uomo orientato « consumisticamente » perde, in questo godimento, la dimensione piena della sua umanità, perde la coscienza del senso più profondo della vita. Tale orientamento del progresso uccide, quindi, nell'uomo ciò che è più profondamente e più essenzialmente umano.

3. Ma l'uomo rifugge dalla morte.

L'uomo ha paura della morte.

L'uomo si difende dalla morte.

E la società cerca di difenderlo dalla morte.

Il progresso, che con tanta difficoltà, con lo spreco di tante energie e con tante spese è stato costruito dalle generazioni umane, contiene tuttavia nella sua complessità *un potente coefficiente di morte*. Nasconde in sé addirittura un gigantesco *potenziale di morte*. E' necessario provare ciò nella società, che è consapevole di quali possibilità di distruzione si trovano nei contemporanei arsenali militari e nucleari?

Quindi, l'uomo contemporaneo ha paura. Hanno paura le superpotenze, che dispongono di quegli arsenali, ed hanno paura gli altri: i continenti, le nazioni, le città...

Questa *paura è giustificata*. Non solo esistono possibilità di distruzione e di uccisione prima sconosciute, ma già oggi gli *uomini uccidono abbondantemente altri uomini!* Uccidono nelle abitazioni, negli uffici, nelle Università. Gli uomini armati delle moderne armi uccidono uomini indifesi e innocenti. Incidenti del genere succedevano sempre, ma oggi questo è diventato un sistema. Se gli uomini affermano che bisogna ammazzare altri uomini al fine di cambiare e migliorare l'uomo e la società, allora dobbiamo domandare se, insieme con questo gigantesco progresso materiale, a cui partecipa la nostra epoca, non siamo arrivati contemporaneamente a *cancellare proprio l'uomo, un Valore tanto fondamentale ed elementare!* Non siamo arrivati già alla negazione di quel principio fondamentale ed elementare, che l'antico pensatore cristiano ha espresso con la frase: « Bisogna che l'uomo viva »? (Ireneo).

Così, dunque, un timore giustificato travaglia la generazione degli uomini contemporanei. Questo orientamento di un progresso gigantesco, che è diventato l'esponente della nostra civiltà, non diventerà l'inizio della morte gigantesca e programmata dell'uomo?

Quei terribili campi della morte, di cui ancora portano le tracce sul proprio corpo alcuni dei nostri contemporanei, non sono, nel nostro secolo, anche un preannunzio e una anticipazione di ciò?

4. Gli Apostoli riuniti nel cenacolo di Gerusalemme sono stati presi dalla paura: « Mentre erano chiuse le porte... per timore ». Era morto sulla croce il Figlio di Dio.

Il *timore*, che travaglia gli uomini moderni, non è forse *nato* anch'esso, *nella sua radice più profonda, dalla « morte di Dio »?*

Non da quella sulla croce, che è diventata l'inizio della Risurrezione e la fonte della glorificazione del Figlio di Dio e contemporaneamente il fondamento della speranza umana e il segno della salvezza; non da quella.

Ma dalla morte, *con la quale l'uomo fa morire Dio in se stesso*, e particolarmente nel corso delle ultime tappe della sua storia, nel suo pensiero, nella sua coscienza, nel suo operare. Questo è come un denominatore comune di molte iniziative del pensiero e della volontà umana. L'uomo toglie a Dio se stesso e il mondo. E chiama ciò « *liberazione dalla alienazione religiosa* ». L'uomo sottrae a Dio se stesso e il mondo, pensando che soltanto in questo modo potrà entrare nel loro pieno possesso, diventando il padrone del mondo e del suo proprio essere. Quindi, l'uomo « fa morire » Dio in se stesso e negli altri. A ciò servono interi sistemi filosofici, programmi sociali, economici e politici. Viviamo, perciò, nella epoca di un gigantesco *progresso materiale*, che è anche l'epoca di una *negazione di Dio* prima sconosciuta.

Tale è l'immagine della nostra civiltà.

Ma perché l'uomo ha paura? Forse addirittura perché, in conseguenza di questa sua negazione, *in ultima analisi*, rimane solo: metafisicamente solo... interiormente solo.

O forse?... forse proprio perché l'uomo, che fa morire Dio, non troverà neanche un freno decisivo per non ammazzare l'uomo. Questo freno decisivo è in Dio. L'ultima ragione perché l'uomo viva, rispetti e protegga la vita dell'uomo, è *in Dio*. E l'ultimo fondamento del valore e della dignità dell'uomo, del senso della sua vita è il fatto che egli è immagine e somiglianza di Dio!

5. La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, essendo gli Apostoli dietro le porte chiuse « per timore dei Giudei », *venne a loro Gesù*. Entrò, si fermò in mezzo a loro e disse: « Pace a Voi » (Gv 20, 19).

Allora Egli vive! La tomba vuota non significava niente altro, se non che Egli era risorto, come aveva predetto. *Vive*: ed ecco viene a loro, nello stesso luogo che aveva lasciato insieme con loro la sera del giovedì dopo la cena pasquale. *Vive: nel suo proprio corpo*. Infatti, dopo averli salutati, « mostrò loro le mani e il costato » (Gv 20, 20). Perché? Certamente perché vi erano rimasti i segni della crocifissione. E' quindi lo stesso Cristo che fu crocifisso e morì sulla croce: e adesso vive. E' Cristo

Risorto. La mattina dello stesso giorno non si è lasciato trattenere da Madalena; e adesso « mostra loro — agli apostoli — le mani e il costato ».

« E i discepoli gioivano al vedere il Signore » (*Gv* 20,20). Gioivano! Questa parola è semplice e insieme profonda. Non parla direttamente della profondità e della potenza della gioia, di cui i testimoni del *Risorto* sono diventati partecipi; ma ci permette di intuire. Se il loro timore aveva le radici più profonde nel fatto della morte del Figlio di Dio, allora la gioia dell'incontro con il *Risorto* doveva essere sulla misura di quel timore. Doveva essere più grande del timore. Questa gioia era tanto più grande, in quanto, umanamente, era più difficile da accettare. E quanto fosse difficile, lo testimonia il comportamento successivo di Tommaso, il quale « non era con loro quando venne Gesù » (*Gv* 20, 24).

E' arduo descrivere *questa gioia*. Ed è arduo misurarla col metro della psicologia umana. Essa è *semplice*, di tutta la semplicità del Vangelo; e, contemporaneamente, è profonda di tutta la sua profondità. E la profondità del Vangelo è tale che in esso si contiene completamente l'uomo intero. Si contiene in esso sovrabbondantemente: con tutta la sua volontà, con tutta l'aspirazione del suo spirito e con tutti i desideri del suo « cuore ». Si *contiene* anche con *tutta la profondità di quel suo timore*, che nasce dalla « morte di Dio », e che nasce anche nella prospettiva della « morte dell'uomo ».

Proprio questi tempi, in cui viviamo — tempi in cui si è operata la prospettiva della « morte dell'uomo » nata dalla « morte di Dio » nel pensare umano, nella umana coscienza, nell'agire umano —, proprio questi tempi esigono, in modo particolare, la *verità sulla Risurrezione* del Crocifisso. Esigono pure *la testimonianza* della risurrezione, che sia eloquente come non mai prima.

Non invano, il Vaticano Secondo ha richiamato l'attenzione di tutta la Chiesa verso il « *mysterium paschale* ».

6. Viviamo quindi, oggi, questo mistero con tutta la Chiesa che è qui a Torino. *Rendiamo testimonianza alla Risurrezione di Cristo dinanzi a questa città e alla società*. Tutta Torino diventi un cenacolo di questo incontro con il *Risorto*, al quale ci conduce oggi la santa liturgia.

Ci sono di ciò ricche *ragioni storiche*, che risalgono a tempi antichi. Ma, anzitutto, tali ragioni si trovano nella storia recente della Vostra Città e della Vostra Chiesa. Il Mistero pasquale ha trovato qui alcuni suoi splendidi *testimoni* e *apostoli*, in particolare tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Non poteva, del resto, essere diversamente nella Città che custodisce una reliquia insolita e misteriosa come la sacra Sindone, singolarissimo testimone — se accettiamo gli argomenti di tanti scienziati — della Pasqua: della Passione, della Morte e della Risurre-

zione. Testimone muto, ma nello stesso tempo sorprendentemente eloquente!

Di conseguenza, in tutti quegli uomini che hanno lasciato qui, a Torino, *una traccia e una semente*, così meravigliose della santità — don Bosco, il Cottolengo, il Cafasso — in questi uomini, ripeto, non ha forse operato qui Cristo Crocifisso e Risorto?

Ma qualcuno dirà: questa è storia di ieri. L'oggi è differente, radicalmente differente. L'«oggi» calpesta «ieri». Non c'è più la Torino dei Santi, ma la Torino della grande industria e della grande secolarizzazione, la Torino di una quotidiana lotta di classe e di un'incessante violenza. I Santi appartengono al passato, non bastano per i tempi odierni, dirà qualcuno.

Ma Cristo c'è. Ed Egli basta per ogni tempo: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (Eb 13, 8). Ancora di più. Ascoltiamo l'Apocalisse di Giovanni Apostolo. Egli rende una particolare testimonianza a questo Cristo di ieri, di oggi e di domani: «Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi"» (1, 17-18).

Potere sopra la morte...

Sì. *L'unica chiave contro la «morte dell'uomo» la possiede Lui: il Figlio del Dio Vivente. Lui, il Testimone del Dio vivente: «Il Primo e l'Ultimo e il Vivente».*

Questo è stato detto a noi uomini dell'epoca di un gigantesco progresso, e dell'epoca di una paura che cresce insieme ai successi umani e alle sue minacce.

Questo è stato detto per noi.

7. E forse sono oggi più numerosi fra di noi i non credenti che i credenti? Forse è morta la fede ed è stata coperta da uno strato di quotidianità laica, o addirittura di negazione e di disprezzo...

Nell'odierno avvenimento evangelico e liturgico vi è *anche un apostolo incredulo* e ostinato nella sua non-fede: «Se non vedo... non crederò» (Gv 20, 25).

Cristo dice: «Guarda... verifica..., e non essere più incredulo...» (Gv 20, 27). O forse — sotto la non-fede vi è *addirittura il peccato*, il peccato inveterato, che gli uomini evoluti non vogliono chiamare *per nome*, affinché l'uomo non lo chiami così e non ne cerchi la remissione. Cristo dice: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23). L'uomo può chiamare il peccato per nome, non è costretto a

falsificare in se stesso, perché la Chiesa ha ricevuto da Cristo il potere e la potenza sul peccato per il bene delle coscienze umane.

Anche questi sono particolari essenziali dell'odierno messaggio pasquale.

La Chiesa intera annunzia oggi a tutti gli uomini la gioia pasquale, nella quale risuona *la vittoria sul timore dell'uomo*. Sul timore delle coscienze umane, nato dal peccato. Sul timore di tutta l'esistenza, nato dalla « morte di Dio » nell'uomo, nella quale si aprono le prospettive di una molteplice « morte dell'uomo ».

E' questa *la gioia degli Apostoli* congregati nel cenacolo di Gerusalemme. E' la gioia pasquale della *Chiesa*, che in questo cenacolo ha il suo inizio. Essa ha il suo inizio nella tomba deserta sotto il Golgota, e nei cuori di quegli uomini semplici, che « la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato », vedono il Risorto e sentono dalla Sua bocca il saluto « *Pace a Voi* »!

Che questa gioia più potente di ogni timore dell'uomo venga partecipata da questa Chiesa e da questa Città, « Augusta Taurinorum », verso la quale è stato dato di fare pellegrinaggio a me, indegno successore di Pietro.

Amen.

Alla recita del «Regina Caeli»

Piazza Duomo, ore 12,00 circa

1. La preghiera dell'antifona « Regina Caeli », che nel tempo di Pasqua sostituisce quella dell'*Angelus*, si eleva quest'oggi, domenica « in albis », non, come di consueto, sotto il cielo di Roma, ma sotto quello di Torino, di questa Città « augusta », che trova nei Santuari mariani della Consolata, di Maria Ausiliatrice, della Gran Madre, i punti ideali della sua devozione verso la Vergine Santissima. La pietà mariana infatti ha segnato profondamente attraverso i secoli la vita spirituale del popolo torinese, trovando espressione tipica nei santi più noti di questa Città, come in tutte quelle persone che vissero ed operarono alla luce e sotto il materno patrocinio di Colei che è chiamata *Madre dei Santi* e quindi *Madre della Chiesa*, così proclamata dal mio venerato Predecessore, Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano Secondo. Non può infatti non essere Madre della Chiesa, Maria, che nel mistero della Redenzione è diventata Madre di tutti gli uomini. Perciò a Lei — alla Madre di tutti gli uomini, e in particolare alla Madre della Chiesa — vengo oggi insieme

con Voi, che costituite la Santa *Chiesa Torinese*, io il Papa Giovanni Paolo II che sono giunto qui come pellegrino, Le dico: Regina caeli, laetare!

2. Oggi, terminando l'ottava di Pasqua che è, in un certo senso, l'unico giorno pasquale della risurrezione (« haec est dies! ») abbiamo ancora viva nella memoria la Passione e la Croce di Cristo. I nostri cuori non dimenticano che, presso la croce di Gesù, stava Lei (cfr. *Gv* 19, 25): *stabat Mater dolorosa*. Non possiamo nemmeno dimenticare che dall'alto della Croce Gesù ha guardato la Madre e Giovanni, il discepolo che Egli amava, e, come ad un particolare testimone *indicò al discepolo Maria*, come Madre, ed affidò il discepolo alla Madre: « Ecco tua Madre! ». « Donna, ecco tuo Figlio! » (*Gv* 19, 27.26)! Crediamo che in questo solo uomo, cioè proprio in Giovanni, Gesù indicò Maria come Madre *a ogni uomo*; affidò ciascuno ad Essa, così come se ogni uomo fosse il suo bambino, il suo figlio o la sua figlia.

Da questo fatto deriva la particolare necessità, che noi — obbedienti a queste parole del testamento di Cristo — affidiamo a Maria noi stessi e tutto ciò che ci appartiene.

3. Lasciandomi guidare da una tale fede ed insieme da una tale speranza, desidero oggi *rinnovare ciò che fa parte del testamento pasquale di Cristo ed affidare alla Genitrice di Dio* questa Città e questa Chiesa che mi ospita oggi come pellegrino. Sia Essa la buona stella e la guida sapiente di quanti sono pensosi del suo vero bene e del suo vero progresso sociale e spirituale. Irraggi la sua luce su questa grande famiglia e faccia conoscere a tutti l'urgenza di un nuovo modo di essere e di agire: ispiri i giovani a conseguire i grandi, pacifici ideali della fede cristiana e della giustizia sociale (perché la fede cristiana non è mai contraria alla giustizia sociale. E se vi dicono che nel nome della giustizia sociale bisogna abbandonare la fede, non gli credete); faccia fiorire in ogni famiglia la concordia e il sorriso dei piccoli; illumini gli uomini della cultura e della scienza nella ricerca della verità, per meglio approfondirla e comunicarla agli altri; faccia sentire ai lavoratori la preziosità della loro opera e quanto la Chiesa li ama e li apprezza; sia la speranza e l'aiuto di coloro che sono senza un lavoro o si sentono emarginati dalla società; la consolazione e il conforto degli infermi, di coloro che piangono e di quanti sono perseguitati a causa della giustizia. Sia Madre per tutti! Preghiamola perché conceda a tutti fede, forza, bontà e grazia, e perché faccia risplendere sul volto di ogni uomo e di ogni donna la luce redentrice del Cristo Risorto « frutto benedetto del suo seno ».

4. Regina caeli *laetare*...

Tutti coloro che noi affidiamo oggi a Te, Maria, Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio, hanno la loro parte nella tappa contemporanea della storia del mondo, della Chiesa, dell'Italia. Attraverso i cuori di tutti passa *la corrente* misteriosa della *storia della salvezza* dell'uomo, che corrisponde alle eterne intenzioni dell'Amore del Padre. E contemporaneamente negli stessi cuori perdura, su questa terra, *la lotta fra il bene ed il male*, della quale l'uomo è diventato partecipe sin dal peccato originale.

O Madre nostra e Signora! All'inizio della storia della salvezza, l'Eterno Padre si è prefisso ed ha eletto Te, Immacolata, come la Madre del Verbo Incarnato. E all'inizio di questa lotta fra il bene ed il male Egli ha stabilito Te, quale *Donna che schiaccia la testa del serpente* (cfr. *Gv* 3, 15). In questo modo ha segnato la tua umile maternità come il segno della speranza per tutti coloro che, in questo combattimento, in questa lotta, vogliono perseverare col tuo Figlio e vincere il male con il bene.

Noi uomini, che ci avviciniamo alla fine del secondo millennio, sentiamo profondamente queste lotte. Gli avvenimenti, in cui siamo avvolti, ci mostrano continuamente quanto minacciose siano, in noi ed intorno a noi, le forze del peccato, dell'odio, della ferocia e della morte. Rivolgiamo, quindi, di nuovo il nostro sguardo verso la Madre del Redentore del mondo, verso la Donna dell'Apocalisse di Giovanni, verso la « donna vestita di sole » (12, 1), nella quale vediamo Te, piena di luce zampillante che illumina le oscure e perigliose tappe delle vie umane sulla terra.

5. O Madre, questa preghiera e questo abbandono, che rinnoviamo ancora una volta, Ti dica tutto su di noi. Ci avvicini, di nuovo, a Te, Madre di Dio e degli uomini, Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio e nostra, e *Te avvicini, di nuovo, a noi*. Non lasciar perire i fratelli del Tuo Figlio. Dona ai nostri cuori la forza della verità. Dona la pace e l'ordine alla nostra esistenza.

Mostrati nostra Madre!

Regina caeli, *laetare*!

Allocuzione alle Religiose di Torino

Basilica di Maria Ausiliatrice, ore 16,30

Carissime Sorelle in Cristo!

Questo incontro — l'incontro del Papa con le Religiose di Torino — è motivo di vicendevole letizia spirituale: letizia che trabocca oggi dal mio cuore, traspare luminosa dai vostri volti e si esprime in un entusiasmo, che proclama a me ed a tutta la Chiesa la vostra incontenibile gioia di essere *consacrate totalmente e con cuore indiviso a Dio*.

Torino, dalle secolari e ricche tradizioni cristiane, si presenta a me come una città di « vocazioni femminili »! Ben settemila Religiose di innumerevoli Congregazioni svolgono la loro azione nell'ambito della città, la quale — come del resto l'intera terra piemontese — ha sempre dato una magnifica prova di fedeltà alla chiamata di Dio. Queste mie parole, come pure tutto il nostro breve colloquio, acquistano un significato particolare, in quanto ci troviamo nella grandiosa Basilica, innalzata a Maria Santissima Ausiliatrice dalla fede ardente e dinamica di quel genio della santità, quale è stato san Giovanni Bosco, che ha donato alla Chiesa due numerose e ferventi Famiglie Religiose, e con la sua lunga e profonda esperienza fra i ragazzi e i giovani soleva dire che la vocazione è in germe nel cuore della maggioranza dei cristiani.

Sotto lo sguardo materno della Madonna noi vogliamo oggi riflettere insieme sulla altissima dignità che la *vita religiosa* assume nell'ambito del Popolo di Dio, per la sua particolare manifestazione di sequela *totale* e beatificante del Cristo (cfr. *Mt* 8, 22; 16, 24; 19, 21; *Mc* 8, 34; *Lc* 18, 22) mediante la realizzazione dei consigli evangelici della *castità*, della *povertà*, e dell'*obbedienza*.

Già col Battesimo il cristiano è morto al peccato e consacrato a Dio, in quanto « unito » a Gesù. In questo sacramento — ci insegna san Paolo — noi siamo sepolti insieme a Cristo nella morte, e insieme con lui, risuscitato, possiamo camminare in una vita nuova. « Se infatti siamo completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione » (*Rm* 6, 5). Questa fondamentale *dimensione pasquale* del Battesimo raggiunge il suo frutto maturo e la sua meravigliosa fioritura nella *consacrazione religiosa*, che in modo del tutto particolare unisce indissolubilmente e perennemente il fedele alla morte e alla risurrezione del Cristo e gli fa vivere quella « vita nuova » (cfr. *Rm* 6, 4), frutto della Redenzione. « Con i voti o altri sacri legami — afferma il Concilio Vaticano Secondo —, con i quali il fedele si obbliga all'osservanza dei... consigli evangelici, egli si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio » (*Lumen Gentium*, 44).

Tale consacrazione totale e definitiva a Dio fiorisce nell'*amore a Cristo* ed alla sua Sposa, *la Chiesa*, in una partecipazione intensa alla sua vita e in una adesione filiale al suo insegnamento; fruttifica nella *carità* generosa verso i fratelli, in particolare quelli che hanno bisogno del nostro affetto e della nostra comprensione; si fortifica nella *preghiera* liturgica, comunitaria o personale, come dialogo amoroso col Padre celeste; si esprime nell'*impegno*, secondo le forze e il genere della propria vocazione, a fondare e a radicare negli animi il Regno di Dio, e a dilatarlo in ogni parte della terra; sprona a vivere integralmente le esigenze evangeliche del « Discorso della Montagna » e delle « Beatitudini », che rappresentano continuamente una autentica sfida alla mentalità corrente del mondo, e sono per essa un « segno » della vita eterna, che ha già fatto irruzione in mezzo a noi. Per questo — con il Vescovo di Cartagine, san Cipriano — vi dico: « Custodite, o vergini, custodite ciò che siete. Custodite ciò che sarete. Vi attende una magnifica corona. Voi avete già cominciato ad essere quello che noi saremo. Voi avete già in questo mondo la gloria della risurrezione! » (*De habitu Virginum*, 22; CSEL 3/1, pp. 202 s).

Proprio a motivo di questa dimensione pasquale della consacrazione religiosa, la vostra vita, Sorelle carissime, ha in sé uno speciale valore sociale, perché essa è e deve essere il segno e la testimonianza della lotta del bene contro il male, della luce contro le tenebre: una lotta che ha come vasto campo tutto il mondo e tutta la storia, e che in questa grande metropoli assume talvolta forme drammatiche.

L'insegnamento del Concilio ha messo bene in luce la grandezza del dono da voi stesse liberamente deciso, ad immagine di quello fatto dal Cristo alla sua Chiesa e, come quello, totale e irreversibile. « Proprio in vista del Regno dei Cieli — scriveva il mio Predecessore Paolo VI nella Esortazione Apostolica circa il rinnovamento della vita religiosa — voi avete votato al Cristo, con generosità e senza riserva, queste forze d'amore, questo bisogno di possedere e questa libertà di regolare la propria vita, cose che sono per l'uomo tanto preziose. Tale è la vostra consacrazione, che si compie nella Chiesa » (*Evangelica Testificatio*, 7).

Il cuore che si dona totalmente a Dio si apre, nello stesso tempo, verso una dimensione universale di amore disinteressato per tutti i fratelli in Cristo. Solo il Signore potrà valutare e misurare la misteriosa fecondità della preghiera e dei sacrifici, che le Suore contemplative, raccolte nella loro clausura, offrono ogni giorno, in unione col loro Sposo celeste, per la salvezza spirituale degli uomini. E debbo ricordare oggi, in questa città, gli autentici prodigi compiuti, specie in questi due ultimi secoli, da tante Religiose, che sono state serene e liete educatrici nella fede per migliaia di bambini, di ragazze che, specialmente negli oratori, hanno imparato a dare un senso e un orientamento cristiano alla loro giovinezza e alla

loro vita. Né posso dimenticare le migliaia di Religiose che, con intrepido vigore, hanno affrontato e in parte risolto, con moderne opere sociali, i problemi drammatici di tante giovani, che in questa grande metropoli industriale hanno cercato e cercano lavoro, sistemazione, comprensione ed affetto. E penso inoltre a quelle Religiose che, scorgendo nel fratello bisognoso l'immagine di Cristo, si chinano, con commovente, materna delicatezza, su tutte le piaghe sanguinanti dei sofferenti, degli ammalati, dei poveri, per dare aiuto, serenità, conforto, nelle case, negli ospedali, nelle cliniche, e in particolare in quel miracolo permanente della Provvidenza, che è il « Cottolengo »!

E' questa, care Sorelle, la mirabile fecondità della vostra consacrazione a Dio! La Chiesa e la società hanno estremo bisogno della vostra presenza orante ed adorante, della vostra testimonianza evangelica, della vostra fede limpida ed umile, che opera mediante la carità (cfr. *Gal* 5, 6).

La vostra è pertanto una dimostrazione concreta ed un segno tangibile del radicalismo evangelico, necessario per annunziare in maniera profetica l'umanità nuova secondo il Cristo, totalmente disponibili a Dio e totalmente disponibili agli altri uomini. « Ogni religiosa — dicevo all'Unione Internazionale delle Superiori Maggiori — deve testimoniare il primato di Dio e consacrare ogni giorno un tempo sufficientemente lungo per trovarsi davanti al Signore, per dirGli il proprio amore e soprattutto per lasciarsi amare da Lui. Ogni religiosa deve significare ogni giorno, mediante il suo modo di vita, che essa sceglie la semplicità e i mezzi poveri per quel che concerne la vita personale e comunitaria. Ogni religiosa deve ogni giorno fare la volontà di Dio e non la propria, per significare che i progetti umani, i propri e quelli della società non sono i soli piani della storia, ma che esiste un disegno di Dio che richiede il sacrificio della propria libertà... » (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I, 1978, pp. 116 s).

Proprio questo luogo sacro, nel quale siamo oggi riuniti, ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa Regione, cioè santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice, insieme con don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo, impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle, per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene. Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva da sembrare ispirata dallo Spirito Santo. Visse nell'umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua « maternità d'amore » verso migliaia di giovanette, e chiudendo la sua intensa vita terrena a soli quarantaquattro anni. Oggi le sue figlie spirituali sono circa diciottomila, sparse in tutto il mondo.

Nella oculata e fedele adesione al carisma dei vostri Fondatori e Fondatrici, continuate, care Sorelle, a vivere, nella Chiesa e nel mondo d'oggi, secondo le ricche tradizioni dell'indole specifica dei vostri Istituti; coltivate, con interiore impegno, la vostra vocazione, ma coltivate anche « le vocazioni », con l'assidua preghiera, e con la vostra stessa vita, che sia, di fronte specialmente alle giovani, un segno di gioia piena per aver scelto la « parte migliore » (cfr. *Lc* 10, 42). Di fronte alle denigrazioni, ai malintesi, al disinteresse che talora c'è nei confronti del significato e del valore della vostra presenza di Religiose nella società contemporanea, avviata verso il secolarismo e il tecnicismo, vi sia la *vostra risposta dell'amore*. « Caritas Christi urget nos! » (2 *Cor* 5, 14), dovete poter dire al mondo, sempre, giorno dopo giorno, con le vostre labbra, con la vostra vita, completamente donata a Cristo ed ai fratelli!

E sia la Vergine Maria il mirabile modello della vostra vita di anime consacrate. Ecco come sant'Ambrogio ci dipinge, con straordinaria e realistica delicatezza, il ritratto della Madonna: « Ella era vergine non solo nel corpo, ma anche nell'anima; del tutto esente da ogni raggirio che macchia la sincerità dell'animo; umile di cuore; grave nel parlare; prudente nel pensiero; parca di parole;... Ella riponeva la sua speranza, non nell'incertezza delle ricchezze, ma nella preghiera del povero. Era sempre operosa, riservata nei discorsi, avvezza a ricercare Dio... come giudice della sua coscienza. Non offendeva nessuno; voleva bene a tutti;... fuggiva l'ostentazione, seguiva la ragione; amava la virtù... Questa è l'immagine della verginità. Tanto perfetta fu Maria, che la sola sua vita è regola per tutti » (*De Virginibus*, II, 2, 6-7: PL 16, 208-210).

E, lasciandovi questo ricordo mariano sotto lo sguardo della Madonna Ausiliatrice, vi rinnovo la mia parola di incoraggiamento per il vostro meritorio apostolato ed altresì il mio *augurio di gioia pasquale*, auspicando che la grazia della vostra vocazione religiosa produca abbondanti frutti di vita spirituale nella Chiesa universale e nella Chiesa particolare, qui a Torino, dove rendete, giorno dopo giorno, la vostra preziosa testimonianza di amore verso Dio e verso i Fratelli.

La mia Benedizione Apostolica vi accompagni ora e sempre. Amen.

Discorso ai giovani di Torino

Piazza Maria Ausiliatrice, ore 17,30

Poteva mancare, carissimi giovani della Città e dell'Arcidiocesi di Torino, uno speciale appuntamento con voi in occasione di questa mia visita? Trovandomi nella vostra terra, io ho avvertito, più che la convenienza, la necessità di rivolgervi la mia parola di esortazione e di incitamento, anche per confortare la speranza di quanti, negli anni difficili che stiamo vivendo, si rivolgono a voi con rinnovata fiducia.

1. Torino è città che nel settore religioso-educativo ha tradizioni insigni e letteralmente esemplari. Essa ci presenta figure elette di uomini e di giovani che, pur essendo vissuti in età diversa dalla nostra, dimostrano una sorprendente attualità e possono offrire lezioni validissime al mondo moderno. Tra i tanti nomi, che potrei fare, ne sceglierò solo due.

Il primo è quello di san Giovanni Bosco, che dei giovani fu un grande educatore, al punto che la sua opera in loro favore ha avuto una vasta irradiazione non soltanto qui e nella regione circostante, ma anche nell'Italia e nel mondo.

Ecco allora che io vorrei chiedere: che cosa vuol dire essere un grande educatore? Vuol dire, prima di tutto, essere un uomo che sa « comprendere » i giovani. Ed infatti noi sappiamo che Don Bosco aveva una particolare intuizione dell'anima giovanile: egli era sempre pronto ed attento nell'ascoltare e capire i giovani che a lui accorrevano numerosi nell'oratorio di Valdocco e nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Ma bisogna aggiungere subito che la ragione di questa peculiare profondità nel « comprendere » i giovani fu che con altrettanta profondità li « amava ». *Comprendere ed amare*: ecco l'insuperata formula pedagogica di Don Bosco, il quale — io penso — se oggi fosse in mezzo a voi, con la sua matura esperienza di educatore e col suo buon senso di autentico piemontese, saprebbe in voi ben individuare e distinguere efficacemente l'eco, non mai spenta, della parola che Cristo rivolge a chi vuol essere suo discepolo: « Vieni, seguimi » (Mt 19, 21; Lc 18, 22). *Seguimi* con fedeltà e costanza; *seguimi* fin da questo momento; *seguimi* lungo le varie, possibili vie della tua vita! Tutta l'azione di san Giovanni Bosco — a me sembra — si riassume e si definisce in questo suo riuscito e magistrale « avvio » dei giovani a Cristo.

Il secondo nome è quello di Pier Giorgio Frassati, che è figura più vicina alla nostra età (morì infatti nel 1925) e ci mostra al vivo che cosa veramente significhi, per un giovane laico, dare una risposta concreta al « Vieni e seguimi ». Basta dare uno sguardo sia pure rapido alla sua vita, consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale

fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo: fu quella di un giovane « moderno », aperto ai problemi della cultura, alle questioni sociali, ai valori veri della vita, ed insieme di un uomo profondamente credente, nutrito del messaggio evangelico, solidissimo nel carattere coerente, appassionato nel servire i fratelli e consumato in un ardore di carità che lo portava ad avvicinare, secondo un ordine di precedenza assoluta, i poveri ed i malati.

2. Perché, parlando ora a voi, ho voluto prendere esempio da queste due figure? Perché esse servono a dimostrare, in un certo senso da due diversi lati, *quel che è essenziale per la visione cristiana dell'uomo*. L'uno e l'altro — Don Bosco come *vero* educatore cristiano e Pier Giorgio come *vero* giovane cristiano — ci indicano che ciò che più conta in tale visione è la persona e la sua vocazione, così come è stata stabilita da Dio. Voi sapete bene che è frequente ormai da parte mia questo richiamo alla persona, perché si tratta veramente di un dato fondamentale, da cui non si potrà mai prescindere; e, dicendo persona, non intendo fare un discorso di un umanesimo autonomo e circoscritto alle realtà di questa terra. L'uomo — giova ricordare — *in se stesso* ha un immenso valore, ma non l'ha *da se stesso* perché l'ha ricevuto da Dio, dal quale è stato creato « a sua immagine e somiglianza » (Gn 1, 26.27). E non c'è una definizione dell'uomo adeguata al di fuori di questa! Questo valore è come un « talento » e, secondo l'insegnamento della nota parabola (Mt 25, 14-30), deve essere amministrato bene, cioè utilizzato in modo che fruttifichi in abbondanza. Eccola, o giovani, la visione cristiana dell'uomo, la quale, partendo da Dio creatore e padre, fa scoprire la persona in quel che è ed in quel che deve essere.

3. Ho parlato di fruttificazione, e mi soccorre anche in questo il Vangelo, allorché propone — è lettura che abbiamo incontrato di recente nella sacra liturgia — la similitudine del fico sterile, che è minacciato di sradicamento (Lc 13, 6-9). L'uomo deve fruttificare *nel tempo*, cioè durante la vita terrena, e non soltanto per sé, ma anche per gli altri, per la società di cui è parte integrante. Tuttavia questo suo operare nel tempo, proprio perché egli non è « contenuto » nel tempo, non deve fargli né dimenticare né trascurare l'altra essenziale sua dimensione, di essere che è orientato verso l'eternità: l'uomo, dunque, deve fruttificare simultaneamente anche *per l'eternità*.

E se togliamo questa prospettiva all'uomo, egli rimarrà un fico sterile.

Da una parte, egli deve « riempire di sé » il tempo in maniera creativa, perché la dimensione ultraterrena non lo dispensa di certo dal dovere di operare responsabilmente ed originalmente, partecipando con

efficacia ed in collaborazione con tutti gli altri uomini all'edificazione della società secondo le concrete esigenze del momento storico, in cui si trova a vivere. E', questo, il senso cristiano della « storicità » umana. D'altra parte, questo impegno di fede immerge il giovane in una contemporaneità, che porta in se stessa, in un certo senso, una visione contraria al cristianesimo. Questa anti-visione presenta queste caratteristiche, che ricordo in modo sia pure sommario. All'uomo d'oggi manca spesso il senso del trascendente, delle realtà soprannaturali, di qualche cosa che lo superi. L'uomo non può vivere senza qualche cosa che vada più in là, che lo superi. L'uomo vive se stesso se è consapevole di questo, se deve sempre superare se stesso, trascendere se stesso. Questa trascendenza è inscritta profondamente nella costituzione umana della persona. Ecco, nella anti-visione, come ho detto, contemporanea, il significato della sua esistenza viene perciò ad essere « determinato » nell'ambito di una concezione materialistica in ordine ai vari problemi, quali ad esempio quelli della giustizia, del lavoro, ecc.: di qui scaturiscono quei contrasti multiformi tra le categorie sociali o tra le entità nazionali, in cui si manifestano i vari egoismi collettivi. E' necessario, invece, superare tale concezione chiusa e, in fondo, alienante, contrapponendo ad essa *quel più vasto orizzonte* che già la retta ragione ed ancor più la fede cristiana ci fanno intravedere. Lì, infatti, i problemi trovano una soluzione più piena; lì la giustizia assume completezza ed attuazione in tutti i suoi aspetti; lì i rapporti umani, esclusa ogni forma di egoismo, vengono a corrispondere alla dignità dell'uomo, come persona sulla quale risplende il volto di Dio.

4. Da tutto ciò emerge l'importanza di quella scelta, che voi giovani dovete fare! Fatela *con Cristo*, seguendolo animosamente ed aderendo al suo insegnamento, consapevoli dell'eterno amore che in lui ha trovato la sua espressione suprema e la sua definitiva testimonianza. Nel dirvi questo, io non posso certo ignorare gli ostacoli e i pericoli, purtroppo né lievi né infrequenti, che a voi si presentano nei diversi ambienti dell'odierno contesto sociale. Ma non dovete lasciarvi sviare; non dovete mai cedere alla tentazione, sottile e per ciò stesso più insidiosa, di pensare che una tale scelta possa contraddire alla formazione della vostra personalità. Io non esito ad affermare che questa opinione è del tutto falsa: ritenere che la vita umana, nel processo della sua crescita e della sua maturazione, possa essere « diminuita » dall'influsso della religione, è un'idea da respingere. E' vero esattamente il contrario: come la civiltà sarebbe depauperata e monca senza la presenza della componente religiosa, della componente cristiana, così la vita del singolo uomo e, segnatamente, del giovane sarebbe incompleta e carente senza una forte esperienza di fede, attinta da un contatto diretto con Cristo Signore. *Il cristianesimo, o giovani, dà completezza e coronamento alla vostra personalità: esso, incentrato com'è*

nella figura di Cristo, vero Dio e vero Uomo e, come tale, redentore dell'uomo, vi apre alla considerazione, alla comprensione, al gusto di tutto ciò che di grande, di bello e di nobile è nel mondo e nell'uomo. L'adesione a Cristo non comprime, ma dilata ed esalta le « spinte » che la sapienza di Dio Creatore ha deposto nelle vostre anime. *L'adesione a Cristo non mortifica, ma irrobustisce il senso del dovere morale, dandovi il desiderio e la soddisfazione di impegnarvi per « qualcosa che veramente vale »*, e premunendo lo spirito contro le tendenze, oggi non di rado affioranti nell'animo giovanile, a « lasciarsi andare » o nella direzione di una irresponsabile e neghittosa abdicazione, o nella via della violenza cieca e omicida. Soprattutto — ricordatelo sempre — l'adesione a Cristo sarà fonte di una gioia intima, che il mondo non può dare e che — come egli stesso preannunciò ai suoi discepoli — nessuno potrà mai togliervi (cfr. Gv 16, 22).

Questa gioia, come frutto di una fede pasquale e — come ho detto stamane — frutto « di contatto » con Cristo, come dono ineffabile del suo Spirito, vuol essere il punto d'arrivo dell'odierno mio colloquio con voi. Voglio arrivare a questa parola « gioia ». Voglio arrivare a questa parola, perché viviamo la settimana pasquale. *Il cristianesimo è gioia*, e chi lo professa e lo fa trasparire nella propria vita ha il dovere di testimoniarla, di comunicarla e di diffonderla intorno a sé. Ecco perché ho citato queste due figure. Don Bosco: sono andato ancora a trovare la sua tomba, e mi è sembrato sempre gioioso, sempre sorridente. E Pier Giorgio: era un giovane di una gioia trascinante, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita perché il periodo giovanile è sempre anche un periodo di prova delle forze.

Come giovani, *voi vi preparate a costruire non solo il vostro avvenire, ma anche quello delle generazioni future*: che cosa trasmettere ad esse? Vi dovete porre questa domanda. Solo dei beni materiali, con l'aggiunta, magari, di una più ricca cultura, di una scienza più progredita, di una tecnologia più avanzata? Oppure, oltre a questo, anzi prima ancora di questo, non volete forse trasmettere quella superiore prospettiva, alla quale ho accennato, a quei beni di ordine spirituale, che si chiamano amore e libertà? Vero amore, vera libertà, vi dico, perché si possono facilmente sfruttare queste grandissime parole: amore e libertà. Si possono facilmente sfruttare. Nella nostra epoca noi siamo testimoni di uno sfruttamento terribile di queste parole: amore e libertà. Occorre ritrovare il vero senso delle due parole: amore e libertà. Vi dico: dovete tornare al Vangelo. Dovete tornare alla scuola di Cristo. Trasmettere poi questi beni di ordine spirituale senso della giustizia in tutti i rapporti umani, promozione e tutela della pace. E vi dico di nuovo, sono parole sfruttate, molte, molte volte sfruttate. Si deve sempre tornare alla scuola di Cristo,

per ritrovare il vero, pieno, profondo significato di queste parole. Il necessario supporto per questi valori non sta che nel possesso di una fede sicura e sincera, di una fede che abbracci Dio e l'uomo, l'uomo in Dio. Dove c'è Dio e dove c'è Gesù Cristo, suo Figlio, un tale fondamento è ben saldo; è profondo, è profondissimo. Non c'è una dimensione più adeguata, più profonda da dare a questa parola « uomo », a questa parola « amore », a questa parola « libertà », a queste parole « pace » e « giustizia »: altra non c'è, non c'è che Cristo. Allora, tornando sempre a questa scuola, ecco la ricerca di quei doni preziosi che voi giovani dovete trasmettere alle generazioni future, al mondo di domani; sarà con Lui più facile e non potrà non riuscire.

Sul punto di congedarmi da voi, io desidero sollevarvi a questa visione di trascendenza e bellezza, onde la vostra vita cristiana acquisti solidità e cresca « di virtù in virtù » (*Sal* 83, 8) e fiorisca — perché siete giovani, e dovete fiorire — fiorisca in opere e, anche per la società terrena, siano premessa e premessa di un avvenire più umano e, perciò, più sereno. E' l'imperativo maggiore di questa nostra epoca che diventa triste, e sarà ancora più triste, più tragica, se non vedrà quella prospettiva che solamente voi giovani potete dare ad essa, al nostro secolo, alla nostra generazione, alla nostra Italia, al nostro mondo!

E ora, facciamo venire i Cardinali, i Vescovi. Diamo la benedizione a questi giovani. Ecco, diciamo una preghiera, il *Padre Nostro*, e poi, poi daremo una benedizione a voi tutti qui presenti, i Vescovi insieme con il Vescovo di Roma, oggi pellegrino a Torino.

Sia lodato Gesù Cristo. Arrivederci!

Alla città e al mondo del lavoro

Gran Madre di Dio, ore 19,00

1. Sia lodato Gesù Cristo!

Con queste parole a me care, e anche a voi familiari, io saluto Torino, in quest'incontro con l'intera città e col mondo del lavoro, che porta al vertice la letizia e la ricchezza spirituali di tutti gli altri incontri, e conclude la mia odierna visita tra voi. Con queste parole io vi saluto tutti, e tutti porto nel cuore!

Saluto le Autorità della Provincia, della Città, e quelle militari; saluto il Cardinale Arcivescovo di Torino, i Vescovi del Piemonte, il clero tutto, qui presente, le Religiose; saluto le rappresentanze del mondo del lavoro, parte cospicua e insostituibile dell'economia cittadina e italiana;

saluto gli uomini della cultura e della politica, in questa città intellettualmente vivace, profonda e ricca d'idee; saluto gli uomini dei mass-media, dello spettacolo e dello sport; saluto tutti voi, fratelli e sorelle qui presenti, tessuto connettivo della quotidiana vita sociale della metropoli; saluto i giovani, mio gaudio e mia corona (*Fil 4, 1*)! *E' tutta Torino, nella sua ricchezza umana e nella sua configurazione geografica*, che ho davanti agli occhi, in un quadro che certo non dimenticherò più.

E' come se mi venisse incontro la storia della vostra amata città, dal primo nucleo romano di « Augusta Taurinorum », fino ai suoi successivi sviluppi, quando l'annuncio del Cristianesimo si radicò e si confuse con le vicende della « civitas » terrena, favorita nel suo affermarsi dalle condizioni ambientali e dall'innata nobiltà e operosità dei suoi figli. *Rendo onore alla ricca e severa tradizione culturale e civile della città*: con la irradiazione della sua Università, fondata già nel 1404, e di rinomanza europea; con la fama delle sue istituzioni culturali, dei suoi Musei, delle sue Accademie; col prestigio delle sue industrie in tutti i campi, testimonianza della laboriosità e inventiva dei padri; con quell'indiscussa autorità che ben meritò alla città il privilegio, sia pur temporaneo, di assurgere a capitale d'Italia. E' questa Torino che saluto; la Torino di ieri e di oggi, con la sua eredità passata e con le sue presenti risorse di intelligenza, di cultura, di attività in tutti i settori.

2. E' soprattutto *l'anima di Torino, che mi viene incontro* e che sento pulsare e fondersi all'unisono, qui, davanti alla Gran Madre. E' un'anima umanissima; cioè con dimensioni spirituali a misura d'uomo; è l'anima di una popolazione che si è formata nelle fatiche, nelle prove, spesso negli stenti nascosti di una vita semplice, familiare; un'anima intraprendente, ispirata da ampi e stimolanti interessi culturali e spirituali; una anima creativa e pur pratica, attiva e pur calma, che ha trovato espressione nella straordinaria espansione industriale della città; un'anima aperta, sensibile ai valori del bello, del bene, del vero.

E, lasciatemi dire, mi viene incontro *l'anima cristiana, cattolica di Torino*, di cui sono testimonianza la diffusione del messaggio evangelico nella città e nelle valli circostanti, la straordinaria fioritura delle Abbazie medievali, la tradizione di una ordinata vita parrocchiale, che è stata come l'ossatura della pastoraltà dell'arcidiocesi. Quest'anima cristiana di Torino si è manifestata nella fondamentale fedeltà alla Chiesa, e nella coerenza tra la vita e la fede: sovengono i nomi di laici, che han saputo fare onore al nome cristiano nell'impegno professionale e politico, come Sivio Pellico, Cesare Balbo, la Marchesa Giulia di Barolo. *Quest'anima cristiana di Torino ha sentito la presenza della Chiesa nelle trasformazioni e nei travolgimenti della civiltà industriale del secolo scorso*, è stata vicina a questa sua Chiesa, che ha dato al mondo figure come quelle di un Cotto-

lengo, di un Cafasso, di un Don Bosco, di una Maria Mazzarello. Con quest'anima cristiana, Torino ha guardato con simpatia e con ammirazione — anche da opposte sponde — alle opere incredibilmente vaste e umanamente inspiegabili, a cui quelle persone di Chiesa han dato vita, con l'aiuto di Dio, appoggiandole con generosità, e considerandole come proprie; essa ha dimostrato di avere *una ricchezza interiore, invisibile*, che denota una sorgente nascosta di fede e di carità, come la polla segreta che sgorga dai vostri monti e viene poi a formare il gran fiume Po, su cui si adagia, regale, la città.

3. Mi viene contemporaneamente incontro la Torino di oggi, emersa dalle trasformazioni della fine del secolo scorso fino a questi ultimi decenni. E' la realtà della grande città industriale, con lo straordinario potenziale umano e professionale degli uomini — menti e braccia — che le danno vita, ma anche con le ambiguità, le antinomie, le contraddizioni, che il lavoro del mondo operaio portano con sé, specialmente quando si sia offuscata la coscienza sociale, e i valori del Vangelo sembrino talora sopraffatti dalla figura amorfa della metropoli, che, anche nolente, diventa tentacolare e disumanizzata, fredda e insensibile ai problemi dell'uomo, del vicino, del « prossimo ». E' la faccia, comune oggi a tante città del mondo, della scristianizzazione in atto, che aggrava le inevitabili tensioni nell'ambito del lavoro stesso, con tutte le sue asprezze e i suoi conflitti permanenti. La vita sociale, pur con le innegabili conquiste e i miglioramenti ottenuti, presenta squilibri disgregatori del tessuto tradizionale della città.

Se questi sono i problemi di tutte le metropoli industriali, Torino li ha vissuti e li vive in modo peculiare, anche per il fenomeno veramente impressionante della immigrazione, che ha creato alla comunità civile ed ecclesiale problemi gravi, che mi sono stati fatti conoscere, e che del resto ben immagino. La crisi economica in atto alimenta poi non infondate paure sulla stabilità del domani, e contribuisce a creare nella convivenza, nelle aziende, nelle famiglie un clima di sfiducia e di disimpegno. Si sono sviluppate quelle formule esasperate di lotta, che colpiscono alla cieca per aumentare il senso della sfiducia, della instabilità sociale e politica, della confusione ideologica, per sostituire non si sa che cosa, se non un principio di violenza che non può altro che richiamare sempre nuova violenza. Il fenomeno è anche qui particolarmente doloroso e preoccupante.

E' perciò un quadro molto complesso, quello che *nel suo insieme* mi si presenta oggi: si tratta, in fondo, di tre correnti caratteristiche di tutta l'esistenza sia della società odierna — che ha in Torino come una sua espressione emblematica — sia della Chiesa, che nella società vive e opera. Sono correnti coesistenti l'una insieme con l'altra, ma nello stesso tempo in tensione, in acuto contrasto tra loro.

Vedo anzitutto *lo strato profondo e splendido del Cristianesimo*, la corrente spirituale e cristiana, che ha avuto anche il suo apogeo « contemporaneo » sempre vivo e presente, come ho già detto. Ma in questo complesso sono apparse le *altre, ben note correnti di una potente eloquenza ed efficacia negativa*: da una parte vi è tutta l'eredità razionalistica, illuministica, scienziata del cosiddetto « liberalismo » laicista delle Nazioni dell'Occidente, che ha portato con sé la negazione radicale del Cristianesimo; dall'altra, vi è l'ideologia e la pratica del « marxismo » ateo, giunto, si può dire, alle estreme conseguenze dei suoi postulanti materialistici nelle varie denominazioni odierne.

4. In questo « crogiuolo rovente » del mondo contemporaneo, Cristo vuole essere di nuovo presente, e con tutta l'eloquenza del suo Mistero pasquale. La sua Pasqua, che abbiamo celebrato, è la sola che può elevare a perfezione l'uomo e la sua attività: come ha detto il Concilio Vaticano Secondo, Cristo, con la sua risurrezione, « opera ormai nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra » (*Gaudium et spes*, 38).

Il Papa è venuto in mezzo a voi per richiamare al mondo della città e del lavoro moderno questa presenza decisiva e insostituibile, forte e soave, che pone interrogativi stringenti al nostro quieto vivere, ma fuori della quale è vano cercare soluzioni efficaci e durature alle crisi che quel mondo travagliano. Il Papa in mezzo a voi è il latore del messaggio liberante di Cristo: e mentre si sente impari al tremendo compito, e vi viene perciò incontro con l'umiltà indifesa della sua missione unicamente spirituale, è contemporaneamente consapevole del valore della sua testimonianza, che vuole adattarsi alle vostre aspettative di questo momento. Questa testimonianza è come la spada della Parola di Dio, che « penetra fino al punto di divisione dell'anima..., e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore » (*Eb* 4, 12); ma è pure come l'olio che il buon Samaritano versa sulle piaghe dell'uomo ferito (cfr. *Lc* 10, 34).

L'ambiguità di fondo di una società, che trovi solo nel lavoro la propria ragion d'essere senza aprirsi alle esigenze di ordine umano, spirituale e soprannaturale, staccandosi dal suo strato più profondo, deve far riflettere. Forse, ciascuno di voi si chiede preoccupato: Dove va Torino? Dove andrà Torino? Il Papa se lo domanda con voi. Verso una spirale senza sbocco di immanenza, di terrestrità, di sfiducia, di violenza? Oppure verso un domani sereno, costruttivo, operoso, fraterno, « a misura d'uomo », perché aperto alla Pasqua del Cristo?

Voi ve lo augurate di tutto cuore, e io con voi. Io vi sono vicino, e capisco le vostre ansie, le vostre sollecitudini, e devo dirvi che sono venuto qui per testimoniare che capisco e che voglio essere solidale con voi. Venuto tra voi nel nome di Cristo, il Papa che vi parla, ormai sul punto di lasciare la città che gli si è offerta in tutta la sua realtà spirituale e umana, vi lascia le sue parole di riflessione e di augurio, affinché ciò che ha fatto Torino grande e ammirata nel mondo, possa continuare ad alimentarne la vita e l'attività.

5. Il *lavoro umano* — che, qui a Torino, si manifesta nel modo più eloquente e più drammatico — è una *realtà che esalta e celebra le capacità creative dell'uomo*. E' il suo retaggio, fin dall'inizio. Il libro della Genesi presenta l'uomo come incaricato direttamente da Dio di far progredire la terra, e di dominare su tutte le creature inferiori (cfr. Gn 1, 28). Come ho detto agli operai, miei connazionali della Polonia, « il lavoro è anche la dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Per l'uomo il lavoro *non ha soltanto un significato tecnico*, ma anche *etico*. Si può dire che l'uomo "assoggetta" a sé la terra quando egli stesso, col suo comportamento, ne diventi *signore, non schiavo*, ed anche signore e non schiavo del lavoro. Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente più maturo, più responsabile, perché egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra » (6 giugno 1979; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1979, p. 1465). Il lavoro deve aiutare l'uomo ad essere più uomo. Il lavoro, pur nelle sue componenti di fatica, di monotonia, di costrizione — nelle quali sono avvertibili le conseguenze del peccato originale — è stato dato all'uomo da Dio, prima del peccato, proprio come strumento di elevazione e di perfezionamento del cosmo, come completamento della personalità, come collaborazione all'opera creatrice di Dio. La fatica, ad esso connessa, associa l'uomo al valore della Croce redentrice del Cristo; e, nella visuale totalizzante del Vangelo, diventa strumento per la socialità tra fratelli, per la mutua collaborazione, per il reciproco perfezionamento, già nel piano della vita terrestre: in una parola, *diventa espressione di carità, nell'unico amore del Cristo, che deve sospingerci a cercare gli uni il bene degli altri, a portare gli uni il peso degli altri* (cfr. 2 Cor 5, 14; Gal 6, 2). La realtà positiva del lavoro e del mondo operaio sta qui. E' grande. E' bella. Se io la esprimo con un linguaggio evangelico — è chiaro che vi parlo da apostolo di Cristo — sono però convinto che sulla grandezza, sulla dignità del lavoro umano possiamo incontrarci in questo linguaggio con ogni uomo, che cerca veramente tutte le dimensioni dell'umana realtà e cerca con tutta l'umiltà la vera dignità dell'uomo; possiamo incontrarci con tutti.

Perciò *il lavoro non sia mai a scapito dell'uomo!* Da tante parti ormai si riconosce che il progresso tecnico non si è accompagnato con un ade-

guato rispetto dell'uomo. La tecnica, pur mirabile nelle sue continue conquiste, ha spesso impoverito l'uomo nella sua umanità, privandolo della sua dimensione interiore, spirituale, soffocando in lui il senso dei valori veri. Occorre ridare il primato allo spirituale! La Chiesa invita a conservare la giusta gerarchia dei valori. Il celebre binomio benedettino « Ora et labora » sia per voi, uomini e donne di Torino, miei fratelli e sorelle, fonte inscindibile di vera saggezza, di sicuro equilibrio, di umana perfezione: la preghiera dia ali al lavoro, purifichi le intenzioni, lo difenda dai pericoli dell'ottusità e della trasandatezza; e il lavoro faccia riscoprire, dopo la fatica, la forza tonificante dell'incontro con Dio, nel quale l'uomo ritrova tutta la sua vera, grande statura. « Ora et labora ». Sì, *anche tu Torino, prega e lavora!*

6. *Che il lavoro non disgreghi la famiglia!* Il pensiero non può non andare a quella Sacra Famiglia di Nazareth, nella quale il Verbo, Figlio di Dio e di Maria, si esercitò nel lavoro umano, sotto la guida vigile e affettuosa di colui che fungeva da padre, san Giuseppe — patrono dei lavoratori! —, sotto gli occhi della Vergine Immacolata, anch'essa impegnata nelle umilissime incombenze che le arretrate condizioni del tempo lasciavano alle donne. Il Cristo bambino fu accarezzato da ruvide mani di fabbro! Ed è stato anch'Egli operaio, in un mistero di abbassamento che riempie l'animo di stupore infinito. Se ci domandiamo che cosa ha fatto il Figlio di Dio sulla terra nella sua vita, durante la maggior parte della sua vita, nei trent'anni della sua vita, Egli ha fatto il lavoro di un operaio, di un falegname, di uno di noi.

Come non guardare a quella Famiglia, nella quale la Chiesa e la sua Liturgia vedono la protettrice di tutte le famiglie del mondo, specie delle più umili, delle più nascoste, di quelle che guadagnano nel sudore e nella fatica senza nome il pane quotidiano? Sia essa, o Torinesi, a custodire intatti i *grandi valori del vostro attaccamento, del vostro amore, della vostra stima alla famiglia*. Questa è non solo la « prima e vitale cellula della società » (*Apostolicam actuositatem*, 11), ma soprattutto « santuario domestico della Chiesa » (ibidem), addirittura « Chiesa domestica » (*Lumen gentium*, 11); così l'ha definita il Concilio; e così rimanga per voi, fucina di virtù, scuola di sapienza e di pazienza, primo santuario ove si impara ad amare Dio e a conoscere il Cristo, forte difesa contro l'edonismo e l'individualismo, calda e amorevole apertura agli altri. Non sia, al contrario, un deserto d'anime, un casuale incontro di vie che divergono, un albergo o — Dio non voglia — un bivacco per prendere i pasti o il riposo, e poi lasciarsi ciascuno per la propria sorte. No! *Io affido ciascuna delle vostre famiglie a Gesù, a Maria, a Giuseppe*, affinché, col loro sostegno, possiate custodire sempre quei valori che, nati e conservati appunto nelle vostre famiglie, hanno reso stabile, anzi invidiabile la civile fioritura

della vostra città! E di nuovo ripeto: ho parlato della famiglia, ho parlato con un linguaggio cristiano, teologico; ma mi domando, domando ancora a tutti se i valori essenziali di cui si parla, di cui si tratta, di cui ci si preoccupa, non sono quelli che ci uniscono tutti. Chi può non domandare alla famiglia umana di essere una vera famiglia, una vera comunità, dove si sta amando l'uomo, dove si sta amando ciascuno per il solo titolo che è un uomo, che è quello unico, irripetibile, che è una persona? Siamo tutti uniti nella difesa di questi valori e nella ricerca della loro promozione. Siamo tutti uniti. Sono i fattori umani che ci uniscono tutti, e se io parlo di questi valori col mio linguaggio apostolico, sono convinto che tutti mi capiscono. Che tutti capiscono il vero significato, il profondo significato umano di questa preoccupazione, di questo desiderio, di questo augurio che voglio lasciare a tutti, a tutta Torino, ad ogni famiglia di Torino e a tutta la vostra comunità. Grazie, grazie a tutti per questo conforto che mi date, per questo incitamento a vivere ancora. Grazie!

7. Ancora: *che il lavoro non degradi la gioventù, non la defraudi dei suoi tesori più autentici*: dell'entusiasmo, del fervore, dell'impegno per un domani più giusto e più rispettoso dell'uomo. L'entrata dei giovani nella fabbrica, corrisponde talvolta a un processo, subdolamente facilitato dalla mentalità permissiva predominante, di perversione ideologica, quando non morale, di comportamento. Sono devastazioni le cui ferite non si rimargineranno più, nei singoli come nella società, se non a fatica o col contributo delle persone e delle istituzioni più volonterose.

Torino è stata all'avanguardia nella formazione professionale della gioventù, che è andata di pari passo con quella religiosa e morale: il pensiero di tutti corre istintivamente a Don Bosco e alle sue opere, alle quali voi cittadini continuate ad affidare i vostri figli. Ma non vorrei dimenticare la presenza benemerita di tutte le altre iniziative religiose, che, con largo impiego di uomini e di mezzi, hanno assicurato alle vostre famiglie un forte e sicuro appoggio per l'insostituibile opera educativa dei vostri figli. Mi piace ricordare i ricreatori maschili e femminili delle parrocchie; le varie associazioni, e, in particolare, l'Azione Cattolica, che hanno compiuto qui un'opera lodevolissima, continuando una tradizione che ha espresso figure radiose di giovani.

Che Torino prosegua su questa via! Resta sempre ancora molto da fare! Nelle grandi città, torme di ragazzi, di giovani restano spesso senza assistenza per le condizioni di lavoro dei genitori, per le carenze di strutture sociali, e, forse, per una mancanza di adeguato interesse. Quanti di essi sapranno resistere alle facili tentazioni della droga, alle forti seduzioni dell'amoralità e immoralità sfacciatamente esibita, ai tentacoli terribili della violenza e del terrorismo? Giovani, non lasciatevi plagiare! Siate generosi e buoni! La società e la Chiesa hanno bisogno di voi: « Quid

hic statis tota die otiosi? Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? », vi ripeterò con le parole del Vangelo (Mt 20, 6). Opere sociali e di animazione giovanile, missionaria, culturale, sportiva, attendono anche il vostro contributo! La Chiesa attende! Cristo attende! Non deludete questa mia speranza!

8. *Il lavoro non faccia poi dimenticare i poveri, i sofferenti.* La carità del Cottolengo ha creato qui a Torino la cittadella della carità: e ancora vi lodo per l'appoggio che sapete dare a quella istituzione. Buon segno, questo! Indica che, pur nell'acuirsi dei contrasti sociali, nell'incrociarsi delle tensioni di vario genere, il gran cuore di Torino non dimentica chi soffre.

Ma la sofferenza è in mezzo a noi, accanto a noi, negli stessi edifici ove abitiamo, forse nascosta da un velo di riserbo che si vergogna a chiedere. Occorre che la fatica quotidiana, non solo non ottunda l'occhio spirituale per scoprire le pene e le privazioni altrui, ma anzi lo acuisca, accresca la sensibilità, susciti la « simpatia », cioè il « soffrire-con-altro ». So che a Torino furono e sono fiorenti le Conferenze di San Vincenzo de Paoli, nelle quali operai e studenti universitari, uomini e donne dei diversi ceti sociali, han dato vita a bellissime iniziative di carità, che fanno un bene immenso. Continui Torino, o torni a essere la città della carità!

9. Infine, il Papa vi augura che *il lavoro non narcotizzi le facoltà umane, non le abbrutisca nell'odio che distrugge senza nulla costruire.* Occorre fare argine al terrorismo che non dorme, e che ha fatto di questa città uno dei suoi punti nevralgici. Forse le sperequazioni sociali e altre motivazioni hanno potuto dar esca a una mentalità critica, che tende a far piazza pulita di ogni cosa nell'attesa di un avvenire migliore. Ma quale avvenire può mai costruirsi sull'odio che ferocemente si accanisce contro i propri fratelli, quale domani può mai sorgere da un'ultima spiaggia di rovina e di morte?

Io invito fermamente tutte le Autorità responsabili, e con esse gli uomini di Chiesa, a fare ogni sforzo per eliminare tutto ciò che è fomite di ingiustizie, di disparità, di privilegi iniqui: la Chiesa non ci esime certo da aprire gli occhi sulle ingiustizie sociali e sui gravi problemi quotidiani dei nostri fratelli, anzi li denuncia con la forza degli antichi profeti, con la parola dirompente del Vangelo, ma poi cerca di adoperarsi a cambiare e a migliorare la vita umana, sforzandosi di migliorare l'uomo stesso.

Ma, come in Irlanda, io proclamo altrettanto fermamente, « con la convinzione della mia fede in Cristo e con la coscienza della mia missione, che la violenza è un male, che la violenza è inaccettabile come soluzione dei problemi, che la violenza è indegna dell'uomo... Io prego con voi

affinché nessuno possa mai chiamare l'assassinio con altro nome che non sia assassinio » (29 settembre 1979).

Siamo tutti coinvolti in quest'opera di persuasione, di chiarificazione, di miglioramento: essa esige certo una « conversione » delle mentalità; e la conversione deve passare all'azione concreta. Ma guai se non sappiamo pensare e dire chiaramente che non c'è miglioramento sociale fondato sull'odio, sulla distruzione. L'odio genera la morte. Siamo invece i portatori del bene, gli apostoli della carità, i difensori della vita!

10. Mi rivolgo a te, Torino, la cui anima, antica e nuova, gentile e operosa, umana e cristiana e cattolica, ho sentito oggi venirmi incontro, e vibrare all'unisono con me.

Continua nel tuo cammino secolare di progresso e di pace! La Chiesa è con te! Lo è stata sempre con i suoi santi, Cafasso, don Bosco, don Murialdo, il Cottolengo, nei suoi preti semplici e buoni che han vissuto il Vangelo alla lettera, nelle sue Suore protese al servizio dei fratelli, nei suoi laici migliori, nelle sue istituzioni secolari. Non guardarla con sospetto, questa Santa Chiesa che ti ama perché ama Cristo suo Salvatore, crocifisso e risorto, Primogenito tra i fratelli (cfr. *Rm* 8, 29; *Col* 1, 15); e amando Cristo non può non amare ciascuno di voi, non può amare l'uomo, perché l'uomo rappresenta Cristo. E' Lui la sorgente inesauribile della sua carità, del suo zelo, del suo eroismo. La Chiesa è vicina a te, come è vicina a ogni uomo. Essa è « esperta in umanità », come ha detto il grande Paolo VI, mio Predecessore. Essa offre la sua collaborazione in tutti i campi: per l'elevazione del mondo del lavoro, per le iniziative della cultura, per le necessità della vita sociale, per le opere della beneficenza: ovunque è un uomo che aspetta, là vuol essere la Chiesa al suo fianco perché essa scopre in lui l'orma profonda e immortale del Creatore, che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, e lo ha redento in Cristo.

Risorgi, Torino, nella sua Pasqua che trasforma il mondo! Conserva la tua anima cristiana, la tua anima cattolica! Sii la città fedele e sicura, che Dio custodisce, come ha detto il tuo grande Vescovo, San Massimo: « Tunc ergo civitas munita est quando eam magis Deus ipse custodit: una città è ben difesa quando soprattutto è Dio stesso che la protegge; ma Dio la protegge proprio quando, come sta scritto (cfr. *Sal* 126, 1), i suoi abitanti sono tutti assennati, coerenti; umanamente, cristianamente coerenti. Non può infatti accadere, che Dio non conservi una siffatta città, nella quale trova che i suoi precetti sono osservati » (S. MAXIMI TAURIN. *Serm.* 86, 1, ed. *Mutzenbecher*, C. Ch. Ser. Lat. 23, Turnoholti 1962, p. 352). E questi precetti possono non essere osservati se vogliamo vivere una vita anche semplicemente umana?

Dio ti conservi, Torino!

E tu osserva sempre la sua Legge! Dio ti ricompensi, Torino, per questa ospitalità che hai dato oggi a questo Papa Giovanni Paolo II che è venuto a te da pellegrino!

E' questo il mio augurio, che affido alla Gran Madre di Dio, alla intercessione dei vostri Santi, alla vostra buona volontà!

E tutti vi benedico, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA « GIORNATA »

Comprendere e valorizzare ogni comunicazione sociale

In occasione della XIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà domenica 18 maggio e che presenterà alla riflessione della Chiesa i rapporti tra mass-media e famiglia, il Papa ha inviato ai fedeli il seguente messaggio:

Diletti fratelli e sorelle in Cristo,

la Chiesa Cattolica celebrerà il 18 maggio la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, in ossequio a quanto disposto dal Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale in uno dei suoi primi documenti ha stabilito che ogni anno, in tutte le diocesi, vi sia una Giornata nella quale i fedeli preghino perché il Signore renda più efficace il lavoro della Chiesa in questo settore e perché ognuno rifletta sui propri doveri e contribuisca con l'offerta a mantenere ed incrementare le istituzioni e le iniziative promosse dalla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

Nel corso di questi anni tale Giornata è andata acquistando un'importanza crescente; in molti Paesi inoltre i cattolici si sono associati ai membri di altre comunità cristiane nel celebrarla, offrendo così un opportuno esempio di solidarietà, conforme al principio ecumenico di « *non compiere separatamente quanto può essere compiuto insieme* ». Di questo dobbiamo essere grati al Signore. Quest'anno, in sintonia col tema del prossimo Sinodo dei Vescovi che considererà i problemi riguardanti la famiglia nelle mutate circostanze dei tempi moderni, siamo inviati a portare la nostra attenzione sui rapporti tra mass-media e famiglia. Un fenomeno che oggi investe tutte le famiglie anche nel loro intimo è proprio la vasta diffusione degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, cinema, radio e televisione. E' ormai difficile trovare una casa in cui non sia entrato almeno uno di tali strumenti. Mentre fino a pochi anni fa la famiglia era formata da genitori, figli e da qualche altra persona legata da vincoli di parentela o di lavoro domestico, oggi, in certo senso, il cerchio si è aperto alla « *compagnia* » più o meno consueta di annunciatori, attori, commentatori politici e sportivi ed anche alle visite di personaggi importanti e famosi, appartenenti a professioni, ideologie e nazionalità diverse.

E' questo un dato di fatto che offre opportunità, ma che nasconde anche insidie e pericoli non trascurabili. La famiglia risente oggi delle forti tensioni e del crescente disorientamento che caratterizzano la vita sociale nel suo insieme. Sono venuti meno alcuni fattori di stabilità che le assicuravano,

nel passato, una salda coesione interna e le consentivano — grazie ad una completa comunanza di interessi e di bisogni e ad una convivenza spesso non interrotta neppure dal lavoro — di svolgere un ruolo decisamente prevalente nella funzione educativa e socializzante. In questa situazione di difficoltà, e, a volte, perfino di crisi, i mezzi di comunicazione sociale intervengono spesso come fattori di ulteriore disagio. I messaggi che essi recano presentano non raramente una visione deformata della natura della famiglia, della sua fisionomia, del suo ruolo educativo. Essi possono introdurre, inoltre, tra i suoi componenti abitudini negative di fruizione distratta e superficiale dei programmi offerti, di acritica passività di fronte ai loro contenuti di rinuncia al confronto reciproco e al dialogo costruttivo. In particolare, mediante i modelli di vita che essi presentano, con la suggestiva efficacia dell'immagine, delle parole e dei suoni, tendono a sostituirsi alla famiglia nei compiti di avviamento alla percezione ed all'assimilazione dei valori esistenziali.

A tale riguardo, è necessario sottolineare l'influenza crescente che i mass-media, e tra questi specialmente la televisione, esercitano sul processo di socializzazione dei ragazzi, fornendo una visione dell'uomo, del mondo e dei rapporti con gli altri, che spesso differisce profondamente da quella che la famiglia intende trasmettere. I genitori in molti casi non se ne preoccupano abbastanza. Attenti in genere a vigilare sulle amicizie che i loro figli intrattengono, essi non lo sono altrettanto nei confronti dei messaggi che la radio, la televisione, i dischi, la stampa ed i « fumetti » recano nell'intimità « *perfetta* » e « *sicura* » della loro casa. In tal modo i mass-media entrano spesso nella vita dei più giovani senza quella necessaria meditazione orientatrice da parte dei genitori e degli altri educatori, che potrebbero neutralizzare eventuali loro elementi negativi e valorizzare invece convenientemente i non piccoli apporti positivi, capaci di servire allo sviluppo armonioso del processo educativo.

E' indubbio, per altro, che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano anche una fonte preziosa di arricchimento culturale per il singolo e per l'intera famiglia. Dal punto di vista di quest'ultima, in particolare, non va dimenticando che essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio della piccola comunità e ad ampliare gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana; essi consentono, inoltre, una certa partecipazione ad avvenimenti religiosi lontani, che possono costituire un motivo di singolare conforto per gli ammalati e per gli impediti; il senso dell'universalità della Chiesa e della sua attiva presenza nell'impegno per la soluzione dei problemi dei popoli diviene più profondo. Così gli strumenti della comunicazione sociale possono molto contribuire ad avvicinare i cuori degli uomini nella simpatia, nella comprensione e nella fraternità. La famiglia può aprirsi, col loro aiuto, a sentimenti più stretti e più profondi

verso tutto il genere umano. Benefici questi che non devono essere sottovalutati.

Affinchè, tuttavia, la famiglia possa trarre tali benefici dall'uso dei mass-media, senza subirne i condizionamenti mortificanti, è necessario che i suoi componenti, ed in primo luogo i genitori, si pongano in un atteggiamento attivo di fronte ad essi, impegnandosi nell'affinamento delle facoltà critiche e non assumendo passivamente ogni messaggio trasmesso, ma cercando di comprenderne e di giustificarne il contenuto. Sarà necessario, altresì, decidere in modo autonomo lo spazio da assegnare alla loro utilizzazione, in rapporto anche alle attività ed agli impegni che la famiglia come tale ed i vari suoi membri devono affrontare.

In sintesi: è compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati, a recepire i messaggi scelti non lasciandosene sopraffare, ma reagendo in forma responsabile ed autonoma. Laddove tale compito sia convenientemente adempito, i mezzi della comunicazione sociale cessano di interferire nella vita della famiglia come pericolosi concorrenti che ne insidiano le funzioni fondamentali e si offrono invece come occasioni preziose di conforto ragionato con la realtà e come utili componenti di quel processo di graduale maturazione umana, che l'introduzione dei ragazzi nella vita sociale richiede.

E' ovvio che in questo impegno delicato le famiglie devono poter contare in non piccola misura sulla buona volontà, sulla rettitudine e sul senso di responsabilità dei professionisti dei « *media* » (editori, scrittori, produttori, direttori, drammaturghi, informatori, commentatori e attori, categorie tutte, nelle quali è prevalente la presenza dei laici). A tutti questi, uomini e donne, voglio ripetere quanto ho detto lo scorso anno durante uno dei miei viaggi: « *Le grandi forze che modellano il mondo — politica, 'mass-media', scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro — sono campi nei quali i laici sono particolarmente competenti per esercitare la loro missione specifica* ». (Limerick, 1° ottobre 1979).

Non c'è dubbio che i mass-media costituiscano oggi una delle grandi forze che modellano il mondo, e che in questo campo un numero crescente di persone, ben dotate e altamente preparate, è chiamato a trovare il proprio lavoro e la possibilità di esercitare la propria vocazione. La Chiesa pensa a loro con affetto sollecito e rispettoso e prega per essi. Poche professioni richiedono tanta energia, dedizione, integrità e responsabilità come questa, ma, nello stesso tempo, sono poche le professioni che abbiano un'uguale incidenza sui destini dell'umanità.

Invito, pertanto, vivamente tutti coloro che sono impegnati nelle attività connesse con gli strumenti della comunicazione sociale ad associarsi alla

Chiesa in questa Giornata di riflessione e di preghiera. Preghiamo insieme Dio perché questi nostri fratelli crescano nella coscienza delle loro grandi possibilità nel servire l'umanità e nell'indirizzare il mondo verso il bene; preghiamo perché il Signore doni loro la comprensione, la saggezza ed il coraggio di cui hanno bisogno per poter rispondere alle loro gravi responsabilità: preghiamo perché siano sempre attenti ai bisogni dei recettori, che in gran parte sono componenti di famiglie come le loro, con genitori spesso troppo stanchi dopo una giornata di lavoro per poter essere sufficientemente vigilanti e con fanciulli pieni di fiducia, impressionabili e facilmente vulnerabili. Ricordando tutto questo, essi avranno anche presenti le enormi risonanze che il loro lavoro può avere sia nel bene che nel male, ed eviteranno di essere incoerenti con sè stessi ed infedeli alla loro particolare vocazione.

Per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

Responsabilità della famiglia nell'uso dei «mass media»

La famiglia di fronte agli strumenti della comunicazione sociale. E' l'argomento della « Giornata mondiale delle comunicazioni sociali » che avrà luogo domenica 18 maggio. Ma non è un argomento occasionale: da esaurire nell'ambito di ventiquattro ore. E' un argomento "quotidiano"; un tema permanente. Uno di quei capitoli che dovrebbero trovare posto in tutti i trattati e in tutte le riflessioni e ricerche sulla famiglia. Il nucleo familiare, infatti, nella sua ricca e complessa composizione (stupenda composizione di vicende e di esperienze, ognuna con il tipico apporto delle età, delle generazioni, delle culture e dei "gusti", delle sensibilità, dei doni umani e spirituali, dei carismi con cui Dio fa ricca e "irrepetibile" ogni creatura umana!) vive oggi nella cosiddetta « civiltà dei mass-media ». Questi strumenti raggiungono la famiglia in ogni momento, in ogni situazione. Spesso entrano in casa con la seduzione conquistante di chi sa farsi accogliere con fascino, salvo poi produrre effetti che vanno ben aldilà di quanto ci si attendeva. Soprattutto dal punto di vista negativo.

Allora, ecco una prima doverosa indicazione per tutte le famiglie, per i genitori, i giovani, gli anziani (ma anche più largamente per tutti coloro che sono interessati alla famiglia, in primo luogo gli educatori "esterni" e gli operatori pastorali familiari): non si riduca a qualche superficiale considerazione quello che costituisce un problema per ogni giorno. Riprendiamo durante tutto l'anno — magari sulla spinta della « Giornata mondiale » e servendoci dei "sussidi" opportunamente predisposti per tale occasione — la riflessione, lo studio, la ricerca di applicazioni pratiche e concrete.

Esorto ognuno a meditare in modo particolare sul messaggio che Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutta la Chiesa ed agli uomini di buona volontà o particolarmente attenti ai fenomeni della comunicazione sociale.

Il Papa si è rivolto in modo particolare ai genitori invitandoli ad ampliare il raggio delle loro attenzioni verso i figli circa il loro processo di "socializzazione". Fino a ieri ci si preoccupava delle « amicizie che i figli intrattengono »: oggi è indispensabile prendere in considerazione anche

« i messaggi che la radio, la televisione, i dischi, la stampa ed i fumetti, recano nella intimità protetta e sicura della casa ». *Ecco una delle tante concrete indicazioni contenute nel messaggio pontificio e più ampiamente poste in evidenza dal documento del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali e pubblicato integralmente su « La Voce del Popolo » dell'11 maggio 1980.*

Non sono mancate in questi giorni nella nostra diocesi benemerite iniziative ispirate all'argomento della « Giornata » per sensibilizzare le famiglie, gli educatori, il clero, i religiosi e le religiose che si occupano, in particolare, del mondo giovanile. Si trovi modo di riproporle a livello di zone vicariali, di parrocchie, di associazioni, movimenti e gruppi. Tra l'altro questa sensibilizzazione, attorno ad una particolare problematica familiare, servirà a farci entrare ancora di più nelle tematiche che il Sinodo dei vescovi, preannunciato per l'autunno prossimo, e la ormai imminente Assemblea dell'Episcopato italiano affronteranno nella prospettiva dei « compiti della famiglia cristiana nella civiltà contemporanea ». Se vogliamo una famiglia cristiana pienamente evangelizzata ed impegnativamente evangelizzata non possiamo trascurare i "mass-media", sia per i messaggi che propongono e per i problemi che sollevano di fronte alle famiglie contemporanee, sia perché potrebbero sempre più essere canali di proposte umanamente valide e, più specificatamente, anche evangeliche.

Questa osservazione mi consente di dire qualcosa — alla vigilia della « Giornata sulle comunicazioni sociali » — circa la nostra diocesi e le « comunicazioni sociali ». Voi tutti conoscete quanto, con responsabilità più direttamente ecclesiali, si è andato facendo da decenni nel campo della stampa (i settimanali « La Voce del Popolo » strettamente diocesano; « il nostro tempo » a più largo raggio; le "edizioni" dell'Opera Diocesana Buona Stampa; l'impegno redazionale e diffusionale per il quotidiano « Avvenire »). Ad esse vanno aggiunte altre benemerite iniziative che cercano di far conoscere i valori cristiani. Non posso neppure dimenticare che nella nostra diocesi hanno sede parecchie Case editrici di dichiarata matrice cattolica.

Il già fatto finora non basta. Ci sono troppe lacune; ci sono situazioni che vanno decisamente corrette e portate ad un clima di slancio e di rinnovato impegno affinché questi strumenti possano veramente incidere ed essere presenti in tutto lo spazio e fra tutta la popolazione della nostra Chiesa locale.

L'evoluzione dei tempi e degli strumenti tecnici impone alla nostra diocesi di proiettarsi in avanti. Vi assicuro che, da tempo, sto cercando nuove impostazioni programmatiche, anche con il consiglio di "esperti" e ho fiducia di poter presto annunciare delle "novità" in tale prospettiva.

Più recentemente si sono sviluppate altre iniziative di comunicazione sociale per iniziativa di parecchi cattolici che — cogliendo l'istanza ormai

consacrata anche da una sentenza della Corte Costituzionale per un "sistema misto" nel campo della radio-televisione — hanno voluto collocarsi nella opinione pubblica mediante, soprattutto, le trasmissioni radiofoniche; e che non escludono di avere interessi anche verso la televisione. E' stata un'opera di pionieri che ha consentito di contribuire e far vedere come, con mezzi economici modesti, con l'impegno e l'intelligenza delle persone, con la dedizione generosa sia possibile ottenere efficacissimi ed apprezzati risultati.

Mi sia consentito di citare qui « Radio Proposta » e « Radio Incontri » che hanno riscosso il plauso di moltissime persone per il servizio reso in occasione della visita del Papa a Torino, domenica 13 aprile. Ho ricevuto anch'io, assieme alle redazioni delle due "radio", lettere di ringraziamento per quanto si è fatto. Dico dunque ai promotori e ai responsabili di questi strumenti di comunicazione (mentre mi auguro che legislativamente si proceda nel riconoscimento di quanto già praticamente è avvenuto in Italia a proposito di iniziative "private" nelle radio-televisioni): proseguite efficacemente a servizio di tutti, ma in particolare della esplicita presenza cattolica nella città e nella diocesi.

Concludo con una espressione di riconoscenza verso tutti coloro che operano nel settore delle comunicazioni sociali. Ringrazio anche chi ne sostiene l'opera con gli abbonamenti, l'acquisto dei giornali, i contributi economici (un grazie particolare rivolgo a coloro che hanno accolto il mio appello a sostegno del quotidiano « Avvenire » per una raccolta straordinaria di fondi che è tuttora aperta!).

Pregate perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa torinese, e chi ne ha la responsabilità davanti a Dio, nel ricercare e trovare nuovi modi, nuove presenze, nuova incidenza nel campo delle comunicazioni sociali. Vogliamo infatti offrire agli uomini ed alle comunità tra cui viviamo un valido apporto costruttivo di valori, di idee, di esperienze anche per aderire all'invito rivolto a tutti noi da Giovanni Paolo II nella sua indimenticabile visita quando disse: « Conserva Torino la tua anima cristiana, la tua anima cattolica! ». Come potrà avvenire questo se, nell'epoca della comunicazione sociale, non ne useremo ampiamente gli strumenti per "parlare"?

Anastasio card. Ballestrero
arcivescovo



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

CIVARDI don Gian Franco — diocesano di Torino — nato a Orio Litta (MI) il 24-1-1945, è stato ordinato sacerdote dal cardinale arcivescovo nella cattedrale di Torino il 3 aprile 1980.

Ordinazione diacono permanente

PATTARINO Luigi — diocesano di Torino — nato a Castel Boglione (AT) il 15-10-1923, è stato ordinato diacono permanente dal cardinale arcivescovo, nella cattedrale di Torino, il 23 aprile 1980.

Ab. 10126 Torino, via D. Tibone n. 6, tel. 63 69 63.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia di S. Monica in Torino.

Nomine

MELLANO don Michele, nato a Riva presso Chieri il 7-7-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 31 marzo 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria della Neve in Pecetto Torinese.

GERBINO don Giovanni, nato a Poirino il 18-10-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata, è stato nominato dal cardinale arcivescovo, in data 1° aprile 1980, vicario zonale della zona pastorale numero trenta — Vigone — in sostituzione del sacerdote Paglietta Ottavio trasferito alla parrocchia di S. Maria Maggiore in Poirino.

GRANDE don Giovanni Battista, nato a Carmagnola il 17-9-1922, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato, in data 1° aprile 1980, animatore diocesano per la pastorale rurale e consigliere ecclesiastico provinciale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

COCCHI don Giuseppe, nato a Carmagnola il 27-3-1942, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 11 aprile 1980, parroco della parrocchia di S. Siro, 10060 Virle Piemonte, via Monte Grappa n. 9, tel. 979 92 26.

TAVERNA don Mario, nato a Virle Piemonte il 16-9-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 11 aprile 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Siro in Virle Piemonte.

RUGOLINO don Benito, nato a S. Eufemia d'Aspromonte (RC) il 2-1-1938, ordinato sacerdote il 7-7-1963, è stato nominato, in data 18 aprile 1980, vicario sostituto nella parrocchia della Trasfigurazione di N.S.G.C. in Torino.

ZAMBONETTI don Antonio, nato a Balangero il 9-4-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1950, è stato trasferito, in data 21 aprile 1980, dalla parrocchia S. Cuore di Gesù in frazione Ferriera di Buttigliera Alta, alla parrocchia di S. Paolo Apostolo, 10090 Cascine Vica di Rivoli, via S. Paolo n. 2, tel. 958 79 63.

In pari data il medesimo don Antonio Zambonetti è stato nominato vicario economo della parrocchia S. Cuore di Gesù in frazione Ferriera di Buttigliera Alta.

FANTIN don Luciano Maria, nato a Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato sacerdote il 12-6-1966, è stato nominato, in data 21 aprile 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Paolo Apostolo in Cascine Vica di Rivoli.

Cambio indirizzo

BORLO don Eugenio, nato a Rivarossa l'8-5-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, già parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino, si è trasferito alla Casa di Riposo « Alice », 10084 Forno Canavese, via Gioberti n. 1, tel. (0124) 73 52.

Sacerdote defunto

BLANDIN SAVOIA don Sergio. E' morto improvvisamente in Giaveno il 28 aprile 1980. Aveva 59 anni.

Nato in Avigliana il 7 gennaio 1921, studiò nei Seminari della diocesi e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945. Dopo il Convitto ecclesiastico della Consolata fu vicario cooperatore nelle parrocchie di S. Giorgio in Chieri e di S. Giulia in Torino. Dal 1957 si dedicò, per dieci anni, all'insegnamento dei seminaristi della scuola media nel Seminario arcivescovile di Giaveno.

Nel 1967 fu nominato parroco di Pianezza ove svolse il suo ministero nel periodo più acuto della trasformazione sociale di questo paese della cintura torinese. Don Sergio ha seguito con animo di pastore sensibile i profondi mutamenti della sua comunità parrocchiale. Sentendo il peso della malattia che lo doveva portare alla morte ancora in buona età, Don Blandin Savoia chiese nel 1978 di ritirarsi a Giaveno, dove svolse, fino alla morte, con umiltà e dedizione, il prezioso ministero di assistente spirituale del locale ospedale civile.

La sua salma è sepolta nel cimitero di Avigliana.

ORGANISMI CONSULTIVI

CONSIGLIO DEI RELIGIOSI/E

PRIMI MESI DI ATTIVITA' PER IL PROGRAMMA DEL TRIENNIO

Il 29 dicembre 1979, insieme agli altri Consigli diocesani, si è riunito a Pianezza il nuovo Consiglio dei religiosi e delle religiose.

I due precedenti Consigli, quello dei religiosi e quello delle religiose, considerato il sempre più frequente lavoro comune svolto negli ultimi anni e presa coscienza di essere ambedue frutto dell'unico carisma della vita religiosa, avevano chiesto al Vescovo di formare un unico Consiglio. Il Vescovo ha acceduto a tale proposta nominando, quali membri dell'unico Consiglio rinnovato, 20 religiosi e 20 religiose.

Il Consiglio è attualmente composto dalle persone il cui elenco è già stato pubblicato sulla Rivista Diocesana Torinese di dicembre 1979.

La riunione di Pianezza, dopo un intervento di p. Vacca, vicario episcopale per i religiosi/e, sulla natura e i compiti del Consiglio, ha visto la designazione del segretario, nella persona di Don Paolo Ripa S.D.B., e la decisione di elaborare un regolamento da sottoporre all'approvazione del Vescovo.

La seconda riunione, tenutasi in arcivescovado il 12 febbraio 1980, ha avuto come suo centro un cordiale incontro con il Vescovo. Il card. Ballestrero ha parlato a lungo ai Consiglieri sulla natura e i compiti del Consiglio dei religiosi/e (l'articolata relazione è stata pubblicata integralmente sulla Rivista Diocesana, marzo 1980). Ne è nato un dialogo tra Vescovo e consiglieri, dal quale sono emersi gli argomenti più urgenti su cui portare l'attenzione e lavorare: parrocchie tenute da religiosi e problemi connessi; presenza di religiosi/e nelle altre parrocchie; risposta dei religiosi/e ad alcune situazioni di emarginazione: minori, terzomondiali, ...; scuole tenute dai religiosi/e; ecc.

Durante questa stessa riunione, p. Luca Isella, segretario CISM, ha presentato una breve e utile cronistoria dei due consigli fino ad oggi.

In gennaio-febbraio, a cura della segreteria, è stata preparata ed inviata a tutti i consiglieri una bozza di regolamento da analizzare personalmente prima di discuterla insieme. Inoltre la segreteria, sentito il Vescovo, ha ritenuto opportuno proporre al Consiglio, come argomento su cui lavorare, il tema « *Parrocchie affidate ai religiosi e presenza dei religiosi/e nelle altre parrocchie* » ed ha fatto avere ai consiglieri una possibile traccia di lavoro sul tema.

La riunione dell'11 marzo 1980 è stata dedicata nella sua prima parte all'esame della bozza di regolamento, la quale è stata approvata con alcune modifiche ed ora è pronta per essere presentata al Vescovo.

Nella seconda parte della riunione, verificato l'accordo dei consiglieri sulla proposta delle segreteria e, globalmente, anche sulla traccia di lavoro, si sono formate tre commissioni che affronteranno rispettivamente i seguenti argomenti: 1) parrocchie affidate ai religiosi; 2) presenza diretta dei religiosi/e negli organismi, nei servizi e nelle iniziative parrocchiali; 3) presenza indiretta di religiosi/e nel territorio e nella pastorale parrocchiale.

Con la riunione del 15 aprile 1980, il Consiglio è entrato nel vivo di questo tema che si prevede piuttosto lungo e impegnativo.

CONSIGLIO PASTORALE

Dopo l'insediamento e la prima convocazione, il 29 dicembre 1979 a Villa Lascaris di Pianezza, comune a tutti gli organismi consultivi, il Consiglio Pastorale Diocesano, nel primo quadrimestre del 1980, si è riunito sette volte in assemblea plenaria, presso il Santuario della Consolata, generalmente tra le 15 e le 19 del sabato. Questo in breve il contenuto di ogni incontro, iniziato sempre con un momento di preghiera comunitaria:

29 dicembre 1979, nel pomeriggio a Pianezza: primo scambio di opinioni sui temi indicati nella relazione dell'Arcivescovo (cfr. *Rivista Diocesana* - gennaio 1980) ed elezione del Segretario provvisorio, Valentino Castellani, coadiuvato dai consiglieri Ceragioli, Ferrero Giuseppe, Gaboardi e Rossi.

12 gennaio 1980: impostazione del metodo di lavoro, formazione di commissioni su problemi pastorali della diocesi; temi e scopi delle stesse; calendario del primo semestre.

1° febbraio: insediamento delle commissioni e decisione di eleggere Segretario e Giunta definitivi entro il mese di marzo; l'Arcivescovo chiede pareri sulla catechesi degli adulti con particolare riferimento alla famiglia, argomento del futuro Sinodo dei Vescovi.

16 febbraio: don Giuseppe Anfossi, in qualità di segretario del gruppo preparatorio del Convegno diocesano « *Evangelizzazione e promozione umana* » (21-25 aprile 1979), presenta una relazione sul convegno stesso, quale contributo al lavoro delle commissioni del CPD; in essa individua il significato ecclesiale dell'evento; la valutazione data dal Vescovo; gli aspetti positivi e negativi; gli orientamenti ed i problemi aperti; alcuni criteri per una lettura operativa degli « Atti » del convegno medesimo. Alla relazione, dopo un breve dibattito, segue il lavoro per commissioni.

15 marzo: vengono eletti il Segretario, Bruna Girotto (39 voti su 65) e i membri della Giunta: Bonazzi Luigi (32), Castellani Valentino (28), Abrate don Michele (19), Tambunini suor Edvige (18), Peisino Marco (16), Rossi Annalisa (14), Consolaro suor Germana (14). Tutti sono confermati con nomina dell'arcivescovo che aggiunge: padre Liberalato Agostino, Saliotti don Nino, Raimondo diacono Giuseppe. Le commissioni presentano quindi le relazioni del loro lavoro, cui segue un confronto in vista della programmazione affidata alla Giunta.

12 aprile: partecipazione all'incontro straordinario di preghiera in Duomo in preparazione alla visita del Santo Padre.

19 aprile: si impostano le linee di programma anche in vista dell'ormai prossima « due giorni » di Sant'Ignazio da tenersi con tutti gli organismi consultivi diocesani; si discute e si offrono pareri ed esperienze in relazione alla richiesta dell'arcivescovo sulla catechesi degli adulti con particolare riferimento alla famiglia. Si riflette sulla recente visita del Papa Giovanni Paolo II e sui modi per

proseguire l'approfondimento dei suoi discorsi e dell'evento nella sua globalità, sia all'interno che all'esterno del Consiglio. Vengono date infine indicazioni alla Giunta per la formazione di commissioni di studio sui temi suddetti.

Il Segretario e la Giunta

Il ritardo (due mesi e mezzo) con il quale il Consiglio Pastorale Diocesano si è dato i suoi organi esecutivi è dovuta ad una precisa scelta: i 60 membri, cui si aggiungono di diritto i vicari generali, territoriali e di settore, non si conoscevano a sufficienza; la gran parte di essi, soprattutto fra i laici, era nuova al tipo di lavoro e proveniva da realtà fra loro molto diversificate. E' parso quindi opportuno ritardare le elezioni definitive per favorire la conoscenza e la comunione. Questo fatto, se ha rallentato l'impostazione di programmi a medio e lungo termine, non ha impedito l'attuazione immediata del lavoro istruttorio per « commissioni a tema ».

Le commissioni

Le commissioni del Consiglio, a norma di regolamento, sono organi interni, nei quali è possibile articolarsi a seconda di temi ed attività. Nella riunione del 12 gennaio venne deciso di suddividere, in base a scelte individuali, il Consiglio stesso in otto commissioni, facenti riferimento ai temi pastorali e alle indicazioni prioritarie suggerite dall'arcivescovo a Pianezza:

- 1) Comunione ecclesiale (4 membri)
- 2) Parrocchia (9 membri)
- 3) Famiglia (14 membri)
- 4) Mondo del lavoro (7 membri)
- 5) Evangelizzazione e cultura (5 membri)
- 6) I problemi della carità (12 membri)
- 7) La catechesi (5 membri)
- 8) La chiesa e la città (11 membri)

Gli obiettivi sono stati: istruire il lavoro in vista della programmazione; reperire materiale, documenti, orientamenti, esperienze utili, tenendo sempre presenti, oltre alle indicazioni del Vescovo, le esperienze acquisite e, prima fra tutte, i suggerimenti e gli stimoli venuti dal convegno EPU.

Ogni commissione ha lavorato separatamente, incontrandosi in media 4-5 volte tra il 1° febbraio e il 10 marzo 1980; alcuni membri del Consiglio hanno preso parte a più commissioni.

Data la disparità di composizione numerica, le differenze metodologiche adottate — nonostante alcuni criteri di fondo comuni — e il carattere stesso così preliminare degli obiettivi, è difficile offrire una sintesi dei risultati ottenuti.

Alcune commissioni hanno offerto riflessioni di fondo e posto interrogativi e temi emergenti (1. - Comunione ecclesiale; 4. - Mondo del lavoro; 8. - Chiesa e città); una (3. - Famiglia) ha ribadito la priorità del proprio tema e indicato obiettivi e proposte pastorali di lavoro. Le rimanenti (2. - Parrocchia; 5. - Evan-

gelizzazione e cultura; 6. - I problemi della carità; 7. - La Catechesi) hanno tentato analisi, sia pure provvisorie ed incomplete, della situazione diocesana.

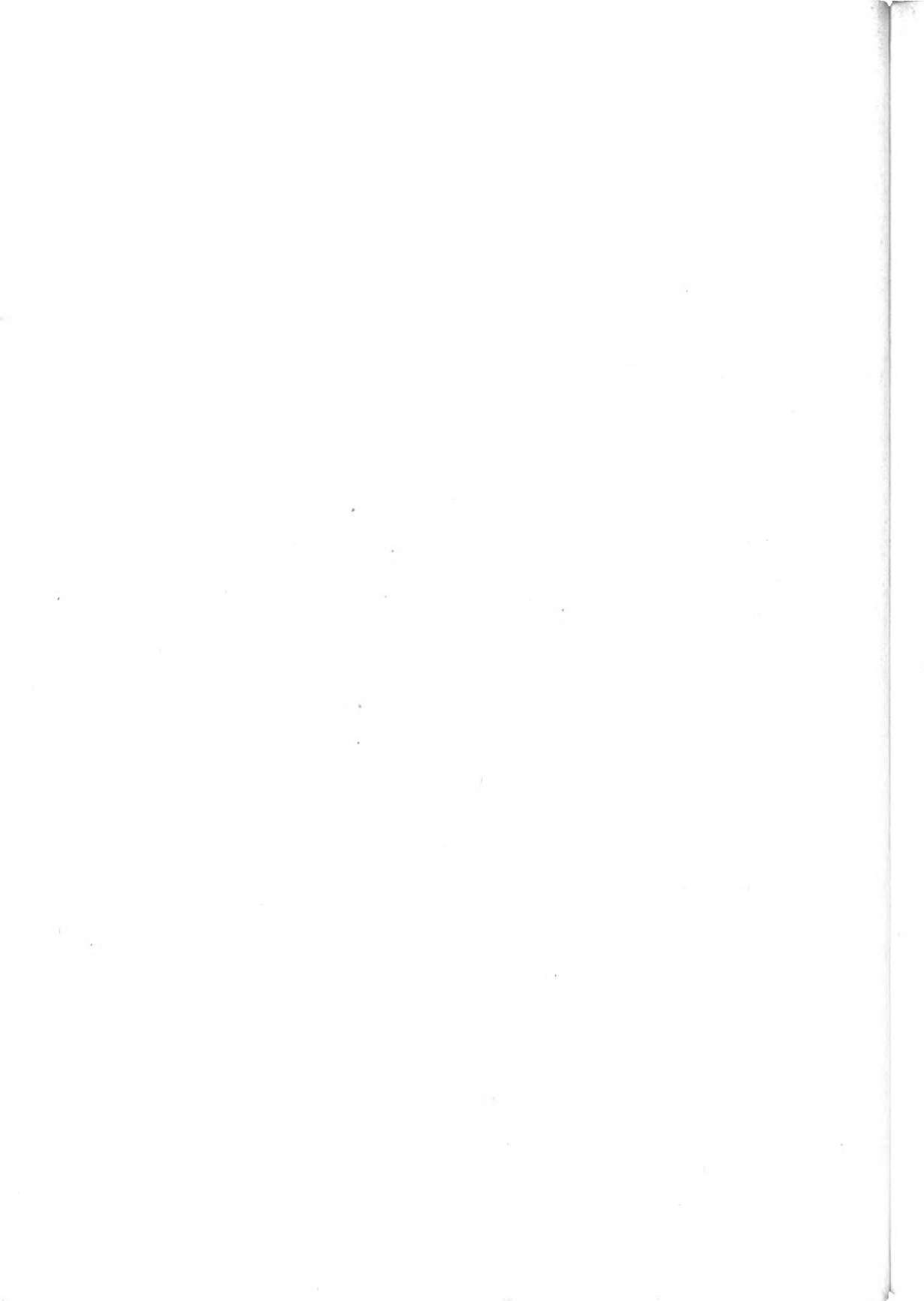
In generale la valutazione data dal dibattito seguito alla lettura delle relazioni il 15 marzo, è stata positiva, pur riconoscendo limiti e carenze obiettive. Proprio per questo la Giunta ha riesaminato i risultati per individuare in ciascuna i temi più frequentemente emergenti e comuni, i nodi da sciogliere o da approfondire e chiarire, in vista, sia del contributo specifico del Consiglio Pastorale al convegno di « Sant'Ignazio » (28-29 giugno), sia soprattutto, dei temi da sottoporre all'arcivescovo in vista di una programmazione triennale.

Visita del Papa a Torino

A fronte di questo eccezionale evento, il Consiglio ha scelto di affiancarsi alle iniziative preparatorie del centro diocesi o locali e, in particolare, di farsi promotore dell'incontro di preghiera tenuto in Duomo sabato 12 aprile alle 19,45 al quale la Giunta ha invitati i Consigli Presbiteriale e dei Religiosi/e, i Consigli zionali e parrocchiali, gli aderenti a movimenti laicali.

Prima e dopo la visita, il Consiglio ha inviato al Santo Padre due telegrammi di ringraziamento, come già accennato, si è anche avviata la ricerca circa le modalità più opportune per collegare l'avvenimento ad una riflessione sulla Chiesa locale.

La Giunta del CPD



DOCUMENTAZIONE

PELLEGRINAGGIO DEL CLERO IN TERRA SANTA

Dopo l'ottimo successo conseguito l'anno scorso, si ritiene opportuno ripetere quest'anno il « Pellegrinaggio in Terra Santa » riservato ai preti. Mentre nel 1979 il pellegrinaggio presieduto dal Padre Arcivescovo, venne riservato ai presbiteri diocesani — eravamo presenti in 39 —, quest'anno è esteso a tutti i preti, diocesani e religiosi, del Piemonte, e sarà presieduto da Mons. Pietro Giachetti, Vescovo di Pinerolo. Si spera di potere avere nei prossimi anni altri Vescovi della Regione, e di fare del Pellegrinaggio dei preti nella Terra del Signore una forma ripetuta, tra altre, di formazione permanente.

In realtà il « Pellegrinaggio » è una occasione privilegiata di studio biblico sui luoghi degli avvenimenti della Rivelazione, è un contatto col mondo singolarmente ricco e sconcertante quale è quello della Palestina attuale, e presenta ancora la possibilità di vivere assieme una dozzina di giorni in una forma che promuove simpaticamente la fraternità sacerdotale. Per questi vari motivi il « Pellegrinaggio dei preti in Terra Santa » si differenzia da forme analoghe di viaggi in Palestina e garantisce, per i partecipanti, particolari risultati.

La spesa non indifferente che comporta e la necessità di sostituzioni nel ministero pastorale stimolano anche la concretizzazione di modi di « comunione » tra i presbiteri per rendere possibile, con la dovuta rotazione anno dopo anno, simile esperienza a molti sacerdoti, la quale si traduce poi nell'acquisizione e nel rassodamento di un non indifferente patrimonio culturale e spirituale.

La non eccessiva disponibilità di posti, aperti a tutta la Regione, suggerisce di prenotarsi con una certa sollecitudine.

Munirsi per tempo di passaporto individuale.

Il periodo scelto, dal 25 agosto, lunedì, al 5 settembre, venerdì, è, tra tutti, quello trovato più confacente agli impegni pastorali, prima dell'avvio delle attività in settembre.

Come già detto, il Pellegrinaggio di quest'anno sarà presieduto e animato spiritualmente da Mons. Pietro Giachetti, vescovo di Pinerolo. La parte tecnico-organizzativa è svolta con cura e competenza dall'Opera Diocesana Pellegrinaggi, presso la quale vanno fatte le prenotazioni (Cor-

so Matteotti, 11; tel. 510 224). Ripetendo, e possibilmente migliorando la prestazione dell'anno scorso, io fornirò l'apporto della « guida culturale ». Presso l'Opera Diocesana Pellegrinaggi si trovano ancora copie di « dispense » che possono già aiutare la preparazione del pellegrinaggio.

Viene presentato il programma dettagliato dell'itinerario e delle località che si visiteranno nei singoli giorni.

Giuseppe Marocco

I PROGRAMMI DELL'OPERA DIOCESANA PELLEGRINAGGI

Anche quest'anno l'Opera Diocesana Pellegrinaggi ha preparato un denso programma che è presentato nei dettagli da un opuscolo che può essere richiesto all'Opera stessa. Nelle pagine introduttive l'arcivescovo ha scritto:

« Carissimi pellegrini, con il programma dei pellegrinaggi per il 1980, curato dall'Opera Diocesana, giunga a tutti il mio saluto e l'augurio che ognuno possa ricavare grandi frutti spirituali dal Pellegrinaggio. Mi sembra però opportuno richiamare con le parole di Papa Giovanni Paolo II il vero senso del pellegrinaggio: **"Nella nostra epoca di sviluppo del turismo, i cattolici devono sforzarsi di conservare o di ritrovare il senso profondo del pellegrinaggio, che è : rottura esigente della vita abituale, seria risorsa spirituale, esperienza di gioia cristiana, nuova alleanza con Cristo Salvatore, ripresa di responsabilità ecclesiale. Il viaggio culturale, che ha la sua collocazione ed il suo valore, è una cosa. Il Pellegrinaggio è un'altra cosa"** (14-9-79 ai pellegrini del Senegal).

Perciò ogni pellegrinaggio, specialmente a Lourdes e in Terra Santa, ma anche ad altri Santuari, è la scelta di una esperienza di chiesa e come tale va vissuta. I due grandi pellegrinaggi in treno a Lourdes in giugno (13-18) e settembre (4-9) saranno momenti forti per la nostra comunità diocesana, occasione per riflettere insieme sul tema della CEI: **Seminario e vocazioni sacerdotali** e chiedere al Signore attraverso l'intercessione di Maria il dono di vocazioni per la nostra Diocesi ».

Lourdes

Catena aerea primaveraile

Martedì - Venerdì

27 - 30 maggio
 3 - 6 giugno
 10 - 13 giugno
 17 - 20 giugno
 24 - 27 giugno
 Quota L. 235.000

Venerdì - Martedì

30 maggio - 3 giugno
 6 - 10 giugno
 13 - 17 giugno
 20 - 24 giugno
 27 giugno - 1 luglio
 Quota L. 258.000

(incluso l'anticipo di L. 60.000)

Catena aerea estiva-autunnale

Martedì - Venerdì

29 luglio - 1 agosto
 5 - 8 agosto
 12 - 15 agosto
 19 - 22 agosto
 26 - 29 agosto
 2 - 5 settembre
 9 - 12 settembre
 16 - 19 settembre
 23 - 26 settembre
 30 settembre - 3 ottobre
 Quota L. 250.000

Venerdì - Martedì

1 - 5 agosto
 8 - 12 agosto
 15 - 19 agosto
 22 - 26 agosto
 29 agosto - 2 settembre
 5 - 9 settembre
 12 - 16 settembre
 19 - 23 settembre
 26 - 30 settembre
 Quota L. 272.000

(incluso l'anticipo di L. 60.000)

Itinerario pullman e aereo

24 - 27 maggio

4 giorni

26 - 29 luglio

Quota L. 170.000 (incluso l'anticipo di L. 35.000)

Itinerario aereo e pullman

1 - 4 luglio

4 giorni

3 - 6 ottobre

Quota L. 185.000 (incluso l'anticipo di L. 35.000)

Treni speciali

24 - 29 aprile

6 giorni

13 - 18 giugno

30 maggio - 4 giugno

4 - 9 settembre

Pullman

17 - 23 maggio	23 - 29 agosto
12 - 18 giugno	30 agosto - 5 settembre
26 luglio - 1 agosto	4 - 10 settembre
2 - 8 agosto	13 - 19 settembre
11 - 17 agosto	20 - 26 settembre
16 - 22 agosto	27 settembre - 3 ottobre

Quota L. 225.000 (incluso l'anticipo di L. 50.000)

Terra Santa

8 - 15 marzo	30 agosto - 6 settembre
1 - 8 aprile	6 - 13 settembre
3 - 10 aprile	13 - 20 settembre
5 - 12 aprile	20 - 27 settembre
24 aprile - 1 maggio	27 settembre - 4 ottobre
24 - 31 maggio	8 - 15 novembre
19 - 26 giugno	20 - 27 dicembre
26 luglio - 2 agosto	23 - 30 dicembre
9 - 16 agosto	26 dicembre - 2 gennaio 1981
23 - 30 agosto	

Quota L. 585.000 (compreso l'anticipo di L. 100.000). In luglio e agosto aumento di L. 50.000 per tariffa aerea alta stagione

Per il clero: 25 agosto - 5 settembre

Quota L. 700.000 (incluso l'anticipo di L. 150.000)

Madonna nera di Czestochowa e Polonia cristiana

24 aprile - 1 maggio		
25 giugno - 2 luglio	8 giugno	Aereo e pullman
11 - 18 agosto		

Quota (minimo 35 persone) L. 460.000 (incluso l'anticipo di L. 90.000)

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Programma di S. Ignazio 1980****GIUGNO**

28 (mattino) - 29 (sera) — *Tre giorni dei Consigli Diocesani*

LUGLIO

29-6 (sera) - 5-7 (mattino) — *Salesiani* - Don Aldo Fantozzi

6 (sera) - 12 (mattino) — *Giuseppini del Murialdo* - Don Paolo Gariglio

6 (sera) - 12 (sera) — *Anziani* - Don Nino Viotti

14 (mattino) - 19 (mattino) — *Sacerdoti e religiosi* - Card. Anastasio Ballestrero

20 (sera) - 27 (mattino) — *Suore* - Card. Anastasio Ballestrero

28 (sera) - 1-8 (mattino) — *Uomini* - Don Giorgio Gonella

28 (sera) - 1-8 (mattino) — *Coppie di sposi* - Card. Anastasio Ballestrero

AGOSTO

4 (sera) - 18 (mattino) — *Corso di formazione cristiana per famiglie* - Don Giovanni Pignata

20 (sera) - 23 (sera) — *Diaconi e aspiranti al diaconato permanente* - Don Sebastiano Dho

24 (sera) - 30 (sera) — *Suore* - P. Luca Isella Capp.

SETTEMBRE

1 (mattino) - 6 (mattino) — *Sacerdoti e religiosi* - P. Charles Jegge della Trappa di Tamié

7 (sera) - 11 (mattino) — *Donne* - P. Antonio Boffetti

Norme per S. Ignazio

1) Per informazioni ed iscrizioni si prega di non rivolgersi al Santuario di S. Ignazio (eccetto che nell'imminenza del turno) ma alla Direzione di « Villa Lascaaris » — 10040 Pianezza (Torino) — versando la quota d'iscrizione di L. 2.000. Telefoni: (011) 967 61 45 - 967 63 23.

2) Alla sera d'inizio dei principali turni vi sarà un servizio diretto di pullman da Torino a S. Ignazio con partenza da Corso Matteotti 11 (ang. Via Parini) alle ore 17,30. Per i turni dei Sacerdoti la partenza è invece alle ore 9,30 del lunedì mattina. Prenotarsi al momento dell'iscrizione.

3) Per chi arriva in proprio: da Torino stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo (Corso Giulio Cesare 15 - dalla stazione di Porta Nuova tram n. 9) con partenze alle ore: 11, 15, 18, 18,40, 19,05, 20 con taxi dalla stazione di Lanzo.

Chi arriva con automezzo proprio non prosegue per Pessinetto ma, giunto a Lanzo, prenda sulla destra la circonvallazione in direzione di Coassolo seguendo le indicazioni stradali che conducono direttamente a Sant'Ignazio.

4) I partecipanti ai Corsi di Esercizi del 28 luglio e del 20 agosto possono portare anche i propri bambini che, durante le prediche, saranno custoditi a parte dalle Suore Albertine di Lanzo.

5) Il Santuario non è una pensione, pertanto l'ospitalità è riservata unicamente ai partecipanti ai Corsi in programma, e questi non si accettano a corso iniziato, né si permettono partenze prima del termine.

6) Indirizzo postale: Santuario di S. Ignazio - 10070 Pessinetto (Torino) - Telefono: (0123) 54 156.

7) Orario Ss. Messe festive: giugno e settembre: 11, 17. Luglio e agosto: 8, 11, 17.

* * *

Festa Patronale: giovedì 31 luglio - ore 10,30 Messa dei Pellegrinaggi concelebrata dall'Arcivescovo di Torino Card. Anastasio Ballestrero.

Domenica 3 agosto - ore 8, 9, 10, 11, 17 Ss. Messe.

Programma di Villa Lascaris 1980

Essendo questa Casa principalmente richiesta da gruppi, istituti e parrocchie per Corsi e Convegni particolari, diamo qui solo il programma di alcuni Corsi aperti a tutti coloro che vi sono interessati.

GIUGNO

21 (sera) - 25 (mattino) - *Donne* - P. Antonio Boffetti

AGOSTO

24 (sera) - 31 (sera) — *Suore di S. Anna* - P. Giovanni Dutto m.c.

OTTOBRE

13 (mattino) - 18 (mattino) — *Sacerdoti e religiosi* - Mons. Pietro Giachetti Vescovo di Pinerolo

NOVEMBRE

10 (mattino) - 15 (mattino) — *Sacerdoti e religiosi* - Card. Anastasio Ballestrero

« Villa Lascaris » è raggiungibile in auto *da fuori Torino* percorrendo la tangenziale ed uscendo solo a Pianezza sulla statale 24 del Monginevro; *da Torino* dalla estremità occidentale di Corso Regina Margherita svoltare sulla statale 24 in direzione di Susa oppure col servizio di autobus della linea Torino-Pianezza-Alpignano in partenza dalla stazione di Via Fiocchetto ogni mezz'ora con fermate a Porta Palazzo, Maria Ausiliatrice, Lucento.

Indirizzo postale: « Villa Lascaris » - 10044 Pianezza (Torino) - Telefono: (011) 967 61 45 - 967 63 23.

San Mauro Torinese, Villa S. Croce

- 29 giugno (sera) - 4 luglio (sera) — P. Giovenale Bauducco s.j.
 31 agosto (sera) - 5 settembre (sera) — P. Federico Lombardi s.j., vice direttore
 della Civiltà Cattolica
 5 ottobre (sera) - 10 ottobre (sera) — P. Piero Donadoni s.j.
 2 novembre (sera) - 7 novembre (sera) — Anastasio Card. Ballestrero
 17 novembre (sera) - 25 novembre (sera) — P. Roberto Santi s.j., superiore di
 Villa S. Croce
-

Casa della Pace

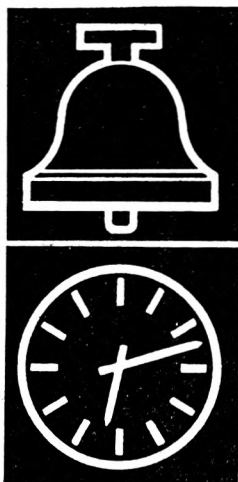
Via Albussano, 17 - 10023 Chieri (TO) - Tel. 947 88 67

Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Religiosi dal 31 agosto sera al
 6 settembre mattino.

Predica Mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

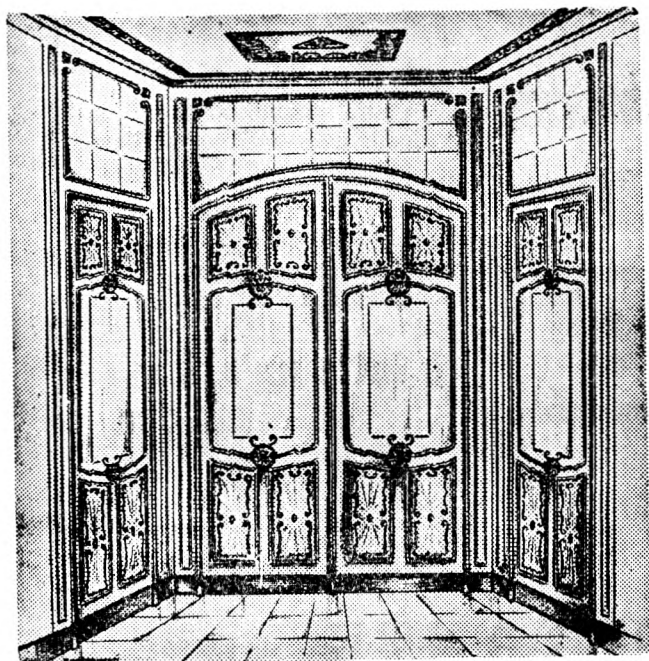
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

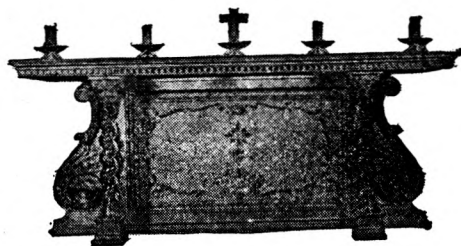
Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

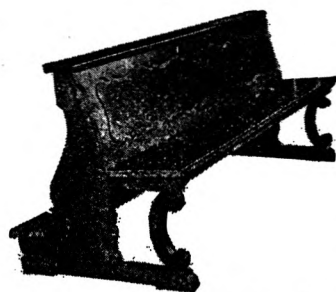
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

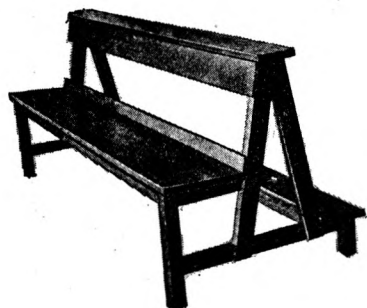


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

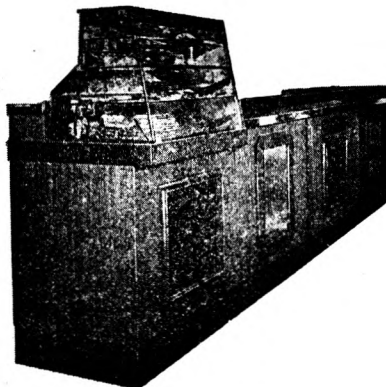


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

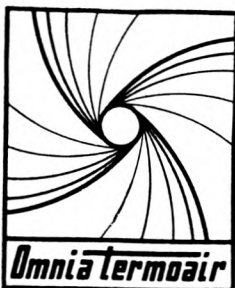
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

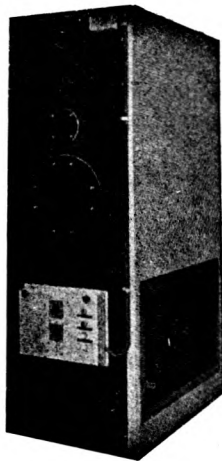
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

mizar elettronica

Via Cioche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

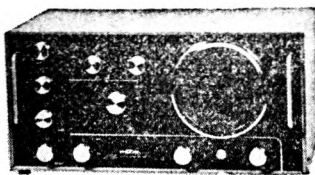
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giulia; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIÉ: S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

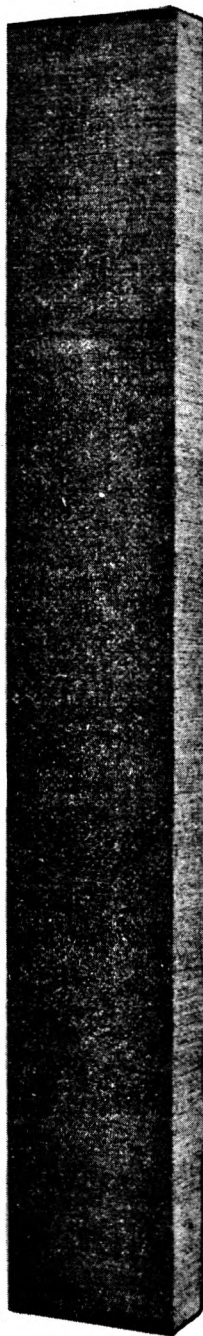
I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)

LINEA SUONO LSDC



Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

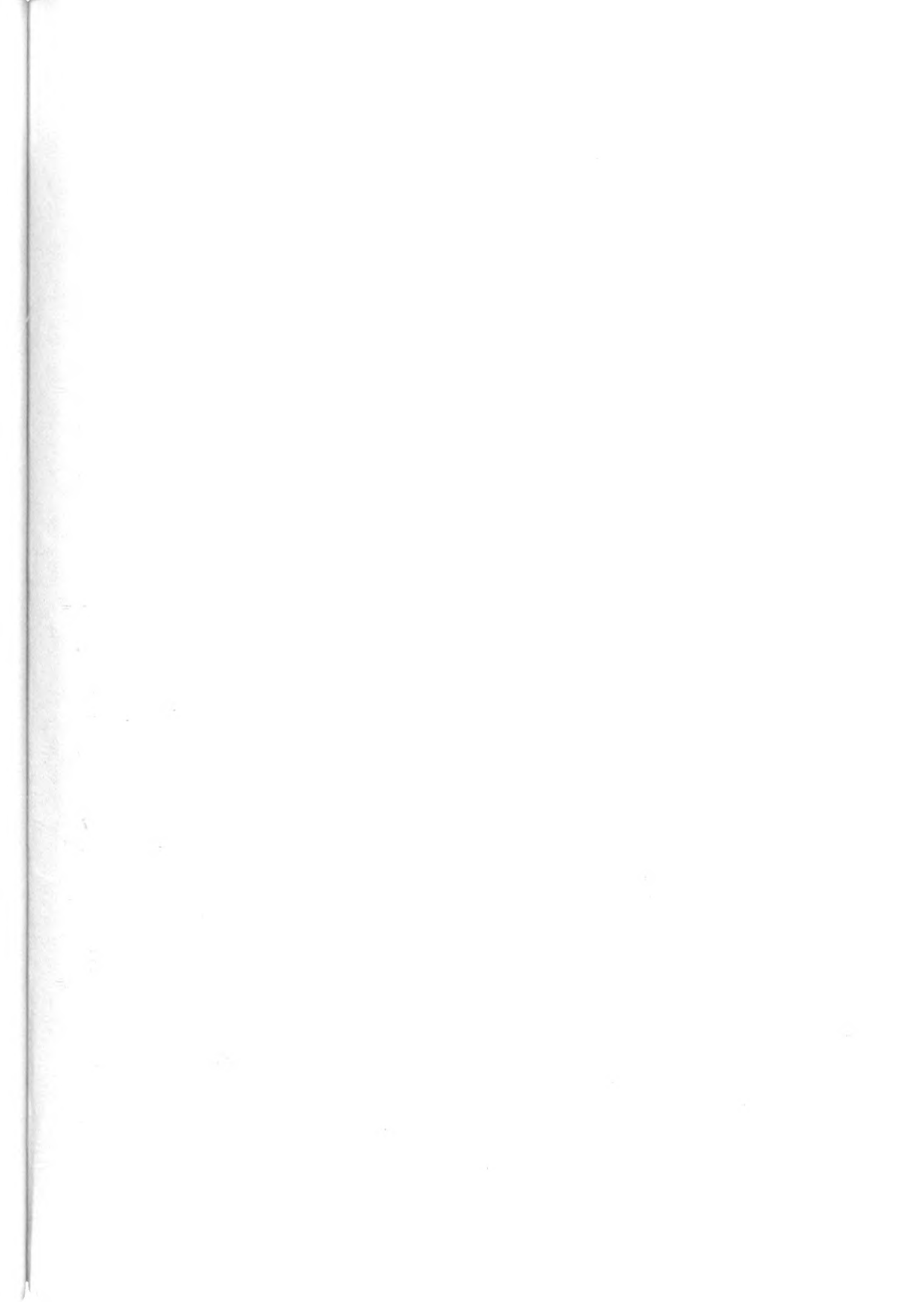
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



4=OMAGGIO
DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 4 - Anno LVII - Aprile 1980 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24